



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO IX/N. 4 - 20 APRILE 2017

VITA TRINITARIA

VEN. GIUSEPPE DI DONNA

Pasqua Trinitaria

Gesù è risorto:
esultiamo partecipi

VITA TRINITARIA

S. MARIA ALLE FORNACI

Il Card. Mario Zenari

La presa di possesso
pregando per la Siria

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% D.L. 351/LE

Il Card. Ernest Simoni

“Se hanno perseguitato me...”

Prigioniero e 'schiavo'
per la fede nel Risorto

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



VERSO BUENOS AIRES 2017

La grande avventura dell'Assemblea Intertrinitaria di Buenos Aires, si avvicina a grandi passi. Nell'ultima di copertina si possono trovare le informazioni utili per le iscrizioni: anche se in lingua spagnola sono comprensibili a tutti.

La pagina web dove si potranno effettuare le iscrizioni on line e tutte le informazioni riguardanti l'Assemblea, si trova al seguente indirizzo: www.asamblea2017.org.

Per qualunque chiarimento o ulteriore informazione si può utilizzare l'indirizzo secretaria@asamblea2017.org.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
La grazia della verità e il lungo elenco dei "perbenisti"
- 21 **SORGENTI**
di Padre Luca Volpe
Santo...
- 26 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Come salvare il nostro Sistema Sanitario
- 27 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
**Napoli
Levorno
Venosa
Bernalda
Andria**

I SERVIZI

FRA GIUSEPPE DI DONNA
Gesù è risorto: esultiamo partecipi della sua Pasqua

VITA TRINITARIA
LA PASQUA DEL VENERABILE

IL TRIONFO DEL CRISTIANO
Nella Pasqua del Trinitario...
IL TRIONFO DEL CRISTIANO
Nella Pasqua del Trinitario...
IL TRIONFO DELLA CHIESA
Nella Pasqua del Trinitario...

PRIMO PIANO

- 4 **VITA TRINITARIA**
di Fra Giuseppe Di Donna
PASQUA TRINITARIA
Gesù è risorto: esultiamo partecipi della sua Pasqua
- 6 **VITA TRINITARIA**
di Padre Giovanni M. Savina
IL CARD. MARIO ZENARI
La gratitudine del Nunzio Apostolico. La martoriata Siria, deserto di umanità
- 8 **VITA TRINITARIA**
di Madre Natività Mora Muñoz
PASSIONE ROSSA E AZZURRA
Congregazione delle Terziarie Trinitarie di Maiorca: Tra i poveri di oggi con il carisma della liberazione

CRONACA DI UNA LITURGIA SPECIALE

di Paolo Giovanni Savina

La gratitudine del Nunzio Apostolico
La martoriata Siria, deserto di umanità

Il Card. Mario Zenari ha preso possesso della Diocesi di C. Maria della Grazia alla Farnese...
Il Card. Zenari ha preso possesso della Diocesi di C. Maria della Grazia alla Farnese...
Il Card. Zenari ha preso possesso della Diocesi di C. Maria della Grazia alla Farnese...

- 14 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Antonio Scisci
Solo la verità rende l'uomo libero. Come Gesù nella risurrezione
- 16 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Tanti testimoni di una sola verità: l'unica certezza è Cristo
- 18 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Segni e significati. La tensione perenne del cristiano. La felicità, sintesi di verità e amore
- 20 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Riconoscere il Signore vivo e risorto
- 22 **L'OSPITE DEL MESE**
di Vincenzo Patricchio
IL CARD. ERNEST SIMONI
Prete anche nella prigionia
La messa ogni notte di nascosto

**DIREZIONE****Direttore responsabile**
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Patocchio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**
Pasquale Pizzuti**EDITORIALE****edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

La grazia della verità E IL LUNGO ELENCO DEI "PERBENISTI"

Ci piace riascoltare, insieme ai nostri lettori, le parole di Giovanni, là dove l'Evangelista dice che la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1,17), perché in queste poche parole si celano tanti insegnamenti oggi decisivi.

In primo luogo giova centrare l'attenzione su quelle due parole (grazia e verità) che sostanzialmente formano un solo concetto (si potrebbe dire: la grazia della verità); qualcosa che si aggiunge o forse anche sostituisce il concetto della legge. Da una parte sta la legge, dall'altra la grazia della verità. **La legge fu data, e quindi si dispiega con una certa rigidità, con quanto essa porta di determinato, di permanente, di fissato, di predefinito.** E invece la grazia della verità viene, e quindi corre incontro, ci coinvolge, richiede la nostra disponibilità all'ascolto, al discernimento alla sequela.

Non si tratta di un prima e di un dopo; non è, quella di Giovanni, una annotazione di tipo storico o con valenza cronologica, ma è la prospettiva di un processo, anzi, di un compito: raccogliere la legge e farse-ne obbedienti, ed accogliere la grazia della verità per lasciare che essa ci sommerga e ci sollevi anche sopra la legge.

Attenzione però, stiamo sempre parlando della grazia della verità. **Ricordiamocelo: si tratta di un concetto solo (una endiadi), altrimenti si corre il rischio di mettere da una parte la grazia e dall'altra la verità.** E quando questo accade si corre sempre il rischio di confondere la verità, sino al punto di

farla diventare plurale...

Nella cultura contemporanea l'uomo si confronta sempre con mille verità: come tanti veli che nascondono (e falsano) l'unica verità. Veli che svolazzano, parole che rimbombano, discorsi che confondono... **È come se qualcuno avesse innalzato un vetro per separare la persona dai suoi fratelli. E più si parla, più il vetro si appanna, facendo vedere ombre e non volti umani.**

Quando nei dibattiti in tv sentiamo strillare, pensiamo all'immagine del vetro: rendiamoci conto che in quel modo non si accoglie la grazia della verità, ma soltanto la confusione e il disorientamento.

La grazia della verità richiede che si aprano il cuore e la mente, e quindi è anche fatica, ricerca personale, impegno diretto, coinvolgimento sincero, discernimento e conversione di vita.

Fra i mille ostacoli che oggi allontanano dalla grazia della verità e che impediscono un confronto sereno e positivo con la verità c'è da mettere al primo posto il perbenismo: una sorta di versione attualizzata del fariseismo di cui parla il Vangelo.

Sono perbenisti: gli ipocriti, che parlano bene e razzolano male, i volti sorridenti che nascondono il veleno dei loro propositi, i seminatori di zizzania, quelli che godono a diffondere falsità, coloro che ridono delle disgrazie altrui, gli avvoltoi, sempre pronti a trasformare ogni cosa in affari e vantaggi personali... L'elenco è lungo.

A che cosa serve l'abbraccio di pace, se fra gli abiti nascondiamo un pugnale pronto ad essere brandito contro il fratello? A che serve l'invito a cena, se non si è disposti ad un gesto di sincerità e di trasparenza? A che vale indossare l'abito nuovo, se restiamo incapaci di sottrarci alle seduzioni del peccato?

Una riflessione personale ed una meditazione di gruppo, su tutti questi temi, è quel che ci vuole. È il modo migliore per attraversare con efficacia il periodo pasquale.

Auguri di Buona Pasqua

Buona e Santa Pasqua
a tutti i lettori di 



FRA GIUSEPPE DI D
Gesù è risorto: esultate
partecipi della sua P



DONNA amo Pasqua

VITA TRINITARIA LA PASQUA DEL VENERABILE



Il testo qui proposto è pubblicato sul Bollettino ufficiale della Diocesi di Andria, Aprile 1942, anno VII, n. 4. Si tratta degli auguri del vescovo Di Donna in forma di lettera a tutti i fedeli.

Torna la Pasqua del Signore e con essa la gioia nel cuore. Gesù è risorto: esultiamo. Diletti figli, vorrei che provaste tutta la letizia che tale avvenimento ispira. La Pasqua è il trionfo di Cristo, della Chiesa e del cristiano.

• IL TRIONFO DI CRISTO

Il Corpo amatissimo di Gesù con la Resurrezione non è più soggetto alla morte, diviene immortale; non soggiace più ai duri patimenti ma è impassibile; il Suo corpo adorabile non è più sottomesso alla crudeltà ed alla perfidia umana, ma entra glorioso nell'eterno possesso della nuova vita, diviene splendido più del sole, coronato di gloria. L'Anima santissima di Gesù non è più triste, non più umiliata sotto i colpi dei flagelli che con degnazione infinita l'umanato Figlio di Dio sopportava nel suo corpo, ma nuota nella felicità. *"Absorpta est mors in victoria"* (1 Cr 15, 54). La predicazione di Gesù riceve il supremo suggello, perché la sua non è dottrina di morte, ma di vita; non è stata sepolta con Lui nel sepolcro; la dottrina di Gesù sopravvive ad ogni vicenda umana, splende sempre di luce meridiana agli occhi di tutti nei fulgori della Risurrezione.

• IL TRIONFO DELLA CHIESA

Chi mai potrà abbattere quella istituzione che ha per fondamento il trionfatore della morte? Anche quando la Chiesa apparisse sopraffatta agli occhi dei suoi persecutori, essa rialzerà la testa più vigorosa e più fiera, dopo la tempesta, poiché la morte non è

la sua sorte. La morte di venti secoli di persecuzioni e di vittorie sono la prova più fulgida.

• IL TRIONFO DEL CRISTIANO

Nella Pasqua del Salvatore il cristiano celebra anche la sua risurrezione spirituale per mezzo della grazia, e corporale nel futuro alla fine del mondo. È dogma di fede la nostra risurrezione! Quale infatti è la gloria del Capo tale sarà anche quella dei membri, ad una sola condizione: *"Si compatimur ut et conglorificemur"* (Rm 8,17): patire insieme per essere con Lui glorificati. Ecco dunque stabilito il programma del cristiano: essere compagno di Gesù nel combattere e vincere le passioni, il mondo, il demonio, seguendo i suoi esempi ed insegnamenti, per poi risorgere con Lui glorioso nella vita eterna. *"Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in Me, anche se fosse morto, vivrà in eterno"* (Gv 11, 25). O Cristo, re di gloria, si canti a Te vittoria!

• TEMPO PASQUALE

Il tempo pasquale, intrattenendosi nelle dolcezze della Risurrezione, rende in noi stabile il pensiero della vittoria finale e ce ne fa pre-gustare le gioie. Viviamo quindi nella giustizia, nella santità e nella purità. Discacciamo dall'anima il peccato mortale con una buona Confessione; uniamoci a Gesù con la Santa Comunione, la quale ci renderà partecipi della vita immortale di Nostro Signore Gesù Cristo.
+ Fr Giuseppe Vescovo

CRONACA DI UNA LITURGIA SPECIALE

DI PADRE GIOVANNI M. SAVINA

Le comunità parrocchiale e trinitaria erano al lavoro già da tempo per accogliere il Cardinale Mario Zenari, Nunzio Apostolico in Siria, Titolare della nostra parrocchia. Il 19 novembre scorso Sua Santità Papa Francesco assegnava a Sua Eminenza la diaconia di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci fuori Porta Cavalleggeri. Tutti abbiamo visto in questo eletto un segno provvidenziale di Dio Trinità per noi trinitari. Qui, sin dal 1720, tantissimi giovani si sono formati per la missione specifica del nostro Ordine Trinitario: la gloria della Trinità e la liberazione degli schiavi.

Il rito della presa di possesso, diretto da mons. Marco Agostini, cerimoniere Pontificio, è stato molto suggestivo. Dopo l'ingresso, mons. Winfried König, chierico della Camera apostolica, ha dato lettura della Bolla pontificia in latino e subito dopo il sottoscritto ha letto la versione italiana. Espletato il rito è iniziata la Santa messa presieduta dal Cardinale Zenari; vi hanno concelebrato il Cardinale James Michael Harvey, con gli arcivescovi Angelo Acerbi, Orlando Antonini, Nunzi apostolici e Carlo Liberati prelado emerito di Pompei. Numerosa è stata la partecipazione dei frati trinitari, erano presenti: il Ministro Generale, Jose Narlaly, accompagnato dal Vicario Generale Pedro Aliaga, e da Padre Isidoro Murciego, Consigliere Generale, il Padre Provinciale, Luigi Buccarello, la comunità locale e altri fratelli trinitari delle Province spagnole. Era presente anche Padre Antonio Aurelio, Presidente del Sit (Solidarietà Internazionale Trinitaria) che già sta lavorando con progetti concreti di solidarietà per la martoriata terra siriana. Durante il saluto del parroco, è stata consegnata al Cardinale Nunzio apostolico in Siria la colletta parrocchiale in favore della Siria quale segno di fraterna solidarietà per i cristiani e vittime della lunga guerra siriana entrata nel suo settimo anno, mietendo vittime e creando profughi e rifugiati. Questo ponte tra noi trinitari e la Siria non deve interrompersi, calato il sipario e i riflettori della festa resta l'impegno di sviluppare e appoggiare le iniziative in favore dei fratelli e sorelle che soffrono a causa della fedeltà al Vangelo.

Il Card. Mario Zenari ha preso possesso della Diaconia di S. Maria delle Grazie alle Fornaci e nel suo messaggio ha ringraziato la comunità per l'impegno e la generosità verso i territori di guerra e di persecuzione



La gratitudine del Nunzio Apostolico La martoriata Siria, deserto di umanità

Carissimo P. Giovanni M.,
Carissimi Fedeli,
vi ringrazio della vostra sensibilità nei riguardi della martoriata Siria, che da alcuni giorni è entrata nel suo settimo sanguinoso anno di guerra civile.

Per me, che ho vissuto la dolorosa esperienza dello Tsunami quando ero Nunzio Apostolico in Sri Lanka, viene spontaneo descrivere questo sanguinoso conflitto come una terribile e inaudita onda di violenza, che si è abbattuta con veemenza soprattutto sull'innocente popolazione civile, travolgendo vite umane, lasciando un elevato numero di feriti e seminando ovunque distruzione. Si calcola che i morti siano circa 400 mila e circa 2 milioni i feriti, tra i quali diversi mutilati. **L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Ali Al-Za'tari, l'ha recentemente definita come "la peggiore catastrofe provocata dall'uomo dopo la seconda guerra mondiale".** E il Sottosegretario dell'Unu per le Questioni Umanitarie, Stephen O'Brien, ha così descritto la situazione della martoriata popolazione civile sottoposta ad attacchi di inaudita violenza quali: "bombe-barili, cannoni d'inferno,

bombe a grappolo, armi chimiche, bombe incendiarie, al napalm, attacchi suicidi, mortai e missili, cecchini, bombardamenti su scuole, ospedali e quartieri civili, violenze sulle donne, detenzioni illegali, tortura, bambini soldato, assedi di intere città, gente presa per fame... Situazione paragonabile ad un macello, completa dissoluzione di ogni senso di umanità, apice dell'orrore (Aleppo)".

Se sono desolanti le distruzioni materiali, altrettanto gravi sono i traumi psichici e spirituali nell'animo di tanta gente, soprattutto dei bambini. È stato seminato tanto odio e sete di vendetta. E così, le distruzioni, che a prima vista non si vedono, sono più gravi di quelle che si vedono. I quartieri, i villaggi, e i palazzi distrutti, una volta che sarà terminata la guerra, verranno in pochi anni ricostruiti. Ma la ricostruzione degli animi, la riconciliazione, la ricostituzione del tessuto sociale e di quello che era un esemplare mosaico di convivenza etnico-religiosa, sarà assai lunga e difficile.

Alla fine di gennaio scorso mi sono recato in visita ad Aleppo. **Passando attraverso i quartieri ridotti ad un ammasso di macerie, nella parte est della**



VITA TRINITARIA

L'ACCOGLIENZA E L'IMPEGNO DELLA COMUNITÀ

DI PADRE GIOVANNI M. SAVINA

armati per difendersi. **Diverse chiese sono state danneggiate o distrutte.** La ferita più grave, però, che ha colpito i nostri fratelli e sorelle cristiani, è l'emigrazione. Queste antiche Chiese Apostoliche sui iuris (cinque Chiese orientali cattoliche, più la Chiesa di rito latino) prima del conflitto contavano circa il 5-6% della popolazione. Ora circa la metà è emigrata, ed essendosi dispersa un po' dappertutto nei vari continenti, difficilmente potrà mantenere il legame con la chiesa del proprio rito. **I morti e l'emigrazione, che ha privato la Siria dei suoi giovani più capaci e preparati, fa pensare al passo biblico di Geremia, citato dall'Evangelista S. Matteo a commento della strage degli Innocenti: "Un forte grido si è udito in Rama: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata perché non sono più" (Ger. 31, 16).**

La Siria è attualmente il luogo dove l'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali è a 360 gradi; 13.5 milioni bisognosi di assistenza umanitaria, di cui 7 milioni soffrono di insufficienza alimentare; 4.9 milioni rifugiati nei Paesi limitrofi; 6.3 milioni sfollati interni, alcuni anche più volte; circa 650 mila assediati; circa 1.7 milioni di bambini non scolarizzati; 12.8 milioni necessitano di assistenza sanitaria. **Perfino seppellire i morti (una delle 7 opere di misericordia corporale) costa alle volte il rischio della vita: dei cadaveri rimangono talvolta per diversi giorni sulle strade sotto il tiro dei cecchini.**

In questo vasto campo di esercizio delle opere di misericordia è però consolante constatare anche la generosa e talvolta eroica solidarietà di persone di ogni fede, o di nessuna credenza. Si calcola che più di un migliaio, tra cui diversi volontari, hanno perso la vita soccorrendo i bisognosi. In questo deserto di umanità e di perdita di ogni senso di pietà, spuntano questi fiori del deserto!

La vostra solidarietà è una goccia in un mare di necessità. Una goccia però molto preziosa, perché avvalorata da un profondo senso di compassione umana e cristiana.

Grazie!

+ Mario Card. Zenari
Nunzio Apostolico in Siria

città, mi sono venuti in mente alcuni versetti del Libro delle Lamentazioni, che ascolteremo nella liturgia del Venerdì Santo: "Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore" (Lam. 1,12). E ancora: "Poiché grande come il mare è la tua rovina: chi potrà guarirti?" (Lam. 2, 13). Qualche giorno dopo la mia visita, mi fu riferito che 4-5 bambini orfani, rifugiatisi in una delle abitazioni distrutte ed abbandonate, vennero trovati morti di freddo e denutrizione. Addirittura erano stati derubati dei pochi viveri che avevano qualche giorno prima ricevuto.

La sofferenza che ha colpito i nostri fratelli e sorelle siriani è trasversale: ogni gruppo etnico-religioso ha avuto le proprie vittime e distruzioni di quartieri, abitazioni e luoghi di culto. Cinque Ecclesiastici, tra i quali Padre Paolo Dall'Oglio, sono tuttora sequestrati, senza che si abbia alcuna notizia di loro. Ma si calcola che più di 20mila famiglie non sappiano nulla di quello che è capitato ai loro cari sequestrati. Se si parla dei gruppi più vulnerabili, allora i gruppi minoritari, tra cui i cristiani, sono i più a rischio. Questi ultimi in particolare, perché non sono

Eminenza Rev.ma Cardinale Mario Zenari, Illustrissime Eminenze, Eccellenze, Reverendissimi Padri, Autorità civili e militari, fratelli e sorelle in Cristo, pace e gioia nella Trinità.

È giusto e doveroso ringraziare la Santissima Trinità, fonte di ogni dono perfetto, perché mediante l'illuminata e saggia guida di Papa Francesco ci ha fatto dono del Card. Mario Zenari, Nunzio Apostolico in Siria; similmente, ringraziamo Sua Eminenza per la via che vorrà indicarci in questo nuovo cammino insieme; è un onore per la nostra comunità e un segno della provvidenza di Dio Padre.

Da pochi mesi, sei per l'esattezza, i miei superiori, qui presenti nelle persone dei Rev.mi Padre Jose Narlaly, Ministro generale e di Padre Luigi Buccarello, Ministro provinciale, che saluto rispettosamente, mi hanno chiamato a svolgere la missione di parroco. Quando sono arrivato in parrocchia, le proposte e i suggerimenti dei fedeli erano diversi, tra di essi quella di chiedere un cardinale per la nostra parrocchia, resasi vacante dopo la morte del Card. Lourdu-samy.

Come Trinitari, siamo orgogliosi di tale dono poiché fin dalla fondazione dell'Ordine (1193) noi Trinitari "per ispirazione divina" ci siamo dedicati alla gloria della Trinità e alla redenzione degli schiavi cristiani in pericolo di perdere la fede e alle opere di misericordia, come suona il nostro motto: "Gloria tibi Trinitas et captivis libertas!"

Riceverla Eminenza, ci impegna tutti, comunità trinitaria e parrocchiale, ad essere più sensibili e vicini, con la preghiera e con gesti di solidarietà alla martoriata terra siriana. Quale segno concreto è stata organizzata una colletta da destinare per alleviare l'immane sofferenza dell'amata terra siriana; forse sarà una goccia nell'oceano della sofferenza di quella terra bagnata dal sangue di tanti fratelli e sorelle, ma non possiamo e non vogliamo essere complici della globalizzazione dell'indifferenza!



ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA 6 Passione **rossa** e **azzurra**

Congregazione delle

Tra i poveri di oggi con

DI SR. ANA VILLENA LÓPEZ*

• A PARTIRE DALLA FONDAZIONE NEL 1810

La Congregazione delle Terziarie Trinitarie di Maiorca è stata fondata nel 1810 a Felanitx (Maiorca) - all'inizio erano solo tre ragazze - dal religioso trinitario calzato Miguel Ferrer Bauzá, il quale preparò per loro una Regola di Vita ispirata a quella di San Giovanni de Matha. L'educazione delle bambine e delle giovani povere e la devozione alla Santissima Trinità hanno costituito il loro primo obiettivo apostolico. La filiazione ufficiale all'Ordine è avvenuta nel 1865 e l'approvazione diocesana il 20 novembre 1923.

• LIBERARE ATTRAVERSO L'EDUCAZIONE

Un capitolo speciale, dopo il Concilio Vaticano II, nell'anno 1967 ha indotto le sorelle ad una rilettura e attualizzazione della missione propria con l'ausilio dei pertinenti studi storici e carismatici: "Professiamo la sequela di Cristo Gesù, come glorificatore del Padre e Redentore degli uomini, e dedichiamo tutta la nostra vita alla gloria della Santa Trinità e alla redenzione dei fratelli" (Costituzioni, n. 1). **Esse esercitano la missione liberatrice nell'educazione integrale dei bambini e degli adolescenti attraverso scuole d'iniziativa sociale, l'educazione nella fede a tutti i livelli mediante la catechesi parrocchiale, l'accoglienza dell'infanzia abbandonata negli alberghi infantili, le diverse opere sociali, tra queste la collaborazione con le donne partecipando nelle organizzazioni dei Paesi del Terzo Mondo.**

Attualmente, fatta eccezione per le quattro case presenti in Perù, una in Bolivia e l'esperienza aperta nel Chajal (Guatemala), il resto delle case sono localizzate nel territorio della Spagna, soprattutto nelle Isole Baleari.

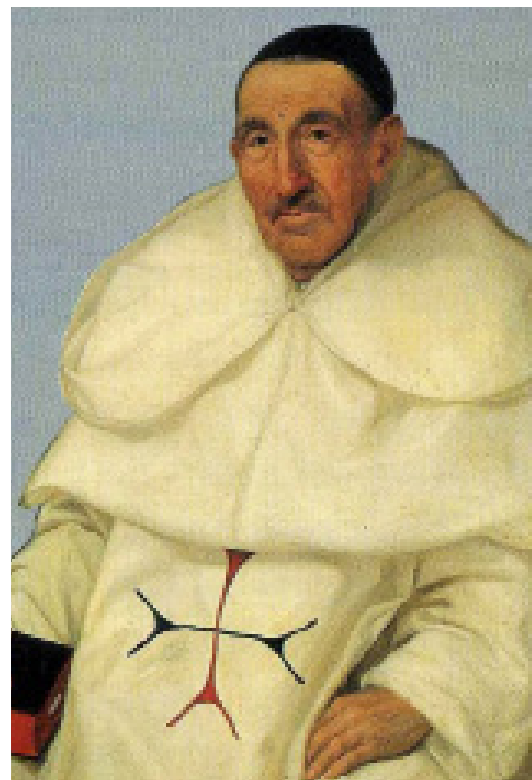
• PADRE MIGUEL FERRER, IL FONDATORE

Gli inizi della Congregazione risalgono al 1807 quando Padre Miguel Ferrer percorrendo l'isola di Maiorca come predicatore molto apprezzato, fonda una confraternita della Santissima Trinità a Felanitx. Con particolare attenzione egli si interessa alla fondazione di una congregazione di terziarie che di fatto comincia ad esistere nel 1809. La Regola fu scritta dal Padre Ferrer a partire dal 1810 e la troviamo approvata dal Padre Silvestro Calvo, Ministro Provinciale, nel 1813 e dall'Ordinario locale nel 1826. **Esse esprimono chiaramente l'indole dell'Istituto: con speciale riferimento all'opera dell'ospitalità e della redenzione (come pure dalle indicazioni circa le collette in favore della redenzione dei captivi), viene assegnato il titolo di ministra o serve alla superiora della comunità; viene data un'attenzione particolare alla preghiera del Santo Trisagio che esse devono recitare tre volte al giorno e dalle indicazioni per la celebrazione delle tre messe votive alla Santissima Trinità da celebrarsi mensilmente.**

Padre Miguel Ferrer è nato a Palma di Maiorca il 20 novembre 1770. È entrato tra i Trinitari nel convento *Sancti Spiritus* della sua città natale quando aveva 20 anni. È ordinato sacerdote nel 1795. Uomo colto, è stato cattedratico di Teologia e molto impegnato nel sociale. Amante dell'Ordine Trinitario che desidera vedere fedele alla sua missione e rinnovato secondo le esigenze del tempo. Era molto conosciuto come predicatore e la sua predicazione preferita era quella sulla Santissima Trinità. Muore nel 1855.

• BREVE RASSEGNA CRONOLOGICA

Nel 1809 fanno ingresso le prime Terziarie Trinitarie a Felanitx di Maiorca. La prima sorella professa nel 1810. Nel 1844 delle dodici sorelle



Terziare Trinitarie di Maiorca in il carisma della liberazione



della comunità ne rimane una sola, proprio la sorella che per prima aveva emesso la professione, tutte le altre muoiono nella disgrazia di "Sa Timba" a Felanitx a causa della caduta della muraglia accanto alla chiesa parrocchiale durante le celebrazioni del *Corpus Domini*. In quell'occasione muoiono più di 100 persone. **La Sorella sopravvissuta ritornata a casa ha continuato il ritmo di vita come quando erano presenti tutte le altre.** Così ha perseverato per alcuni anni seguendo i doveri della Regola finché sono arrivate altre vocazioni. L'Istituto nel 1903, con alcune religiose di Felanitx apre un'altra casa a Palma, e più tardi nel 1937 da Palma di Maiorca si spostano a Ibiza e lì aprono altre due comunità. Nel 1944 arrivano per la prima volta in Penisola con una casa a Sant Jaume d'Enveja (Tarragona). Quante anno dopo è giunta la decisione di sbarcare in America e così è arrivata la prima fondazione ad Ancón (Perù), è l'anno 1957. In segui-

to, lo stesso Consiglio Generale trasloccherà a Barcellona nel 1971. Nel 1992 un altro bel gesto dell'Istituto, sempre vicino ai poveri, ha aperto una comunità in Bolivia, proprio nell'Alto della Paz.

• LA PRESENZA OGGI NEL MONDO

Spagna. Tre comunità a Maiorca, due a Ibiza, tre a Barcellona, città della sede ufficiale della Congregazione. Una casa a Loja (Granada) e un'altra a Madrid.

Perù. Attualmente vi sono quattro comunità: Ancón, Puente Piedra, El Rescate e Pueblo Nuevo.

Bolivia. Con una bella comunità di sorelle presenti nel Alto de la Paz. Da qualche tempo fanno anche esperienza a Chajal, nel Guatemala.

• MISSIONE UMANITARIA E PASTORALE OGGI

Attualmente abbiamo la responsabilità e l'organizzazione di quattro scuole in Spagna: due a Maiorca, una a Sant'Antoni (Ibiza) e un'altra a Badallona (Barcellona), e in questo momento siamo pronte per costituirci in gestione condivisa con altre scuole trinitarie della Spagna.

Un'altra delle nostre missioni sono i centri di accoglienza per l'infanzia: ne abbiamo uno a Palma di Maiorca (dei 45 accolti in maggioranza sono ragazzi fino ai 18 anni); uno a Sant'Eulalia in Ibiza (è un centro di prima accoglienza fino ai 12 anni); e in Ancón (Perù) abbiamo due centri fino ai 12 anni.

Attraverso la Ong Ayne realizziamo gran parte della nostra azione sociale nel Perù e anche nell'Alto de la Paz (Bolivia): si tratta di accompagnamento nell'alimentazione, la salute e l'educazione infantile, la difesa della donna e delle giovani. In Spagna il servizio consiste più nella sensibilizzazione attraverso le diverse delegazioni, la presentazione dei progetti per lo svi-

luppo del Perù agli organismi pubblici per essere approvati e ricevere i finanziamenti. Siamo presenti con la nostra azione pastorale nelle carceri di Maiorca, Ibiza e Barcellona. Collaboriamo nelle parrocchie con l'animazione dei gruppi di catechesi infantile, giovanile e degli adulti.

• LA MISSIONE DI ALCUNE CASE CEDUTE

Una delle case di Madrid l'abbiamo ceduta perché diventasse Centro di Accoglienza "Miguel Ferrer" per le donne con figli in carcere, da destinare alle mamme che lasciano la galera. Questa casa spaziosa e ben situata a Madrid ha iniziato con una missione propria della Famiglia Trinitaria. Poi, per una serie di circostanze, si è creduto più opportuno che fosse gestita da Pro-Libertas (Ong) dei Trinitari della Provincia di Spagna Sud. In questa Casa di Accoglienza sono fortemente impegnate due delle nostre sorelle della comunità di Madrid. Abbiamo ceduto anche una parte della casa di San Jaume d'Enveja (Tarragona) al Comune della città per essere Centro diurno per anziani e un'altra parte alla Caritas parrocchiale.

• IL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

Da alcuni anni non abbiamo vocazioni in Spagna e ancora non siamo riuscite a promuovere in forma continuativa le vocazioni in America Latina. È un problema cui diamo molta importanza nel nostro apostolato e nella testimonianza della nostra vita. Chiediamo di accompagnarci con la preghiera, perché sentiamo che la missione che portiamo avanti col carisma trinitario-redentore merita di essere consolidata

Ci prepariamo ora alla prossima Assemblea Intertrinitaria di Buenos Aires 2017 (23-27 ottobre) che si confronterà su tutte le vocazioni nella Famiglia Trinitaria.

Maria Francesca Espejo Martos nacque il 2 di febbraio 1873. Rimasta orfana da piccola con un fratello chiamato Raimondo, venne ammessa come educanda nel convento delle monache trinitarie nel quale viveva una zia, Suor Maria Rosaria, sorella della sua mamma. A poco a poco andò scoprendo la sua vocazione trinitaria. Il 2 luglio 1893 ricevette l'abito trinitario e il 5 luglio 1894 emise la professione religiosa con voti solenni. Prese il nome di Suor Francesca dell'Incarnazione in onore alla sua madrina che le aveva offerto la dote per poter diventare monaca di coro. Nel 1901 le monache di Martos vissero una riforma speciale, guidata dal vescovo, e tutte si integrarono in uno stesso ritmo di vita comunitaria. In quel momento erano trentatre.

• PREGHIERA, LAVORO E PENITENZA

Suor Incarnazione era una religiosa tranquilla e totalmente dedicata all'osservanza dei suoi doveri religiosi, agli impegni comunitari: preghiera, lavoro, penitenza. **Svolse gli uffici di infermiera, sagrestana e portinaia con la sua caratteristica semplicità, spirito di servizio e obbedienza.** Quando trovava qualche momento libero si recava in chiesa per pregare davanti al Tabernacolo. Era molto devota della Madonna, recitava infatti diversi rosari ogni giorno e del patriarca San Giuseppe. Spesso cadenzava il suo lavoro con le giaculatorie.

• LA VIRTÙ CRISTIANA DELLA PAZIENZA

Soffrendo molto per i forti reumatismi, offriva le sue pene per la Chiesa, per i peccatori, per i sacerdoti e per le anime del purgatorio. **Ma il campo in cui più esercitò la virtù della pazienza fu nella cura della zia, persona molto buona, ma con un carattere opprimente.** Suor Francesca, da quando era entrata come educanda e fino al 1936, visse in una sezione della camera della zia, stando attenta a tutti i suoi bisogni. Mai pronunciò una sola parola di ribellione.

• IL SILENZIO E L'AMORE PER I POVERI

Suor Francesca dell'Incarnazione era di carattere introverso, molto timida e sensibile (ricordano le monache di come aveva paura del rumore dei



piccoli razzi che si facevano esplodere in aria nella festa della Santissima Trinità). Ma quello che soprattutto si percepiva in lei era la sua grande bontà. **Amava molto il silenzio, era una persona dedita corpo e anima alla vita contemplativa, caratteristica della Regola Trinitaria di San Giovanni de Matha.** Nel suo ufficio come portinaia era molto attenta, delicata e caritativa con i poveri.

• CACCiate DAL MONASTERO DI MARTOS

Durante la guerra civile alcuni miliziani entrarono nel monastero per cacciare le monache. La Priora chiese del tempo per poter vestire abiti secolari e potersi comunicare con le sacre ostie che restavano nel Tabernacolo. **In una camera, attorniate dai miliziani, le monache si inginocchiarono sul pavimento e la Priora distribuì loro le sacre forme per consumare tutte le particole.** Le particole erano tante, e le monache piangevano... e un miliziano, forse commosso, porse dell'acqua per poter consumare più facilmente le tante particole in fretta nel grande caldo di estate. Poi, uscirono dal convento, ripetendo le une alle altre: "Quello che Dio vuole", "Sia fatta in noi la Sua Santissima Volontà...".

Suor Francesca, con la zia e con Suor Dolores andarono a rifugiarsi in casa di Raimondo, suo fratello. Suor Dolores poi si trasferì a Jaen, nella

casa di sua madre. Zia e nipote erano vestite di nero, con un fazzoletto sulla testa, e non uscivano mai di casa. Nella loro stanza continuarono la vita regolare come nel monastero e aiutavano alla famiglia come meglio potevano. Il fratello Raimondo nel frattempo fu arrestato ma dopo un po' fu rimesso in libertà.

• GLI EFFETTI DELLA GUERRA CIVILE

Un fredda mattina d'inverno, il 12 gennaio 1937, si presentarono alcuni miliziani per portar via le due monache. Non permisero loro di portare nulla con sé. **Uscirono appoggiate l'una all'altra e, strette tra loro in un abbraccio, ebbero solo il tempo di uno sguardo affettuoso e grato per Raimondo e per la sua famiglia, che impotenti guardavano sulla porta le due monache vestite di rigoroso nero con il fazzoletto in testa.** Erano due anziane e indifese. Suor Francesca, di quasi 64 anni e Suor Maria Rosaria ultraottantenne. Il giorno prima c'era stato un bombardamento nella zona e i miliziani avevano deciso di fucilare cinquanta persone, tra queste le tre superiori delle comunità religiose di Martos. Erano convinti che Suor Francesca fosse la priora del monastero. Giunte nella piazza del paese una giovane protestò contro i miliziani per il modo in cui stavano trattando due donne anziane

Un testimone ha rivelato: “Hanno sacrificato un’innocente che ha sempre vissuto in monastero”. Prima di ucciderla un miliziano cercò di abusare di Suor Francesca ma ella vi oppose resistenza. È stata proclamata Beata da Benedetto XVI il 28 ottobre 2007

FRANCESCA DELL'INCARNAZIONE

Monaca Trinitaria Spagnola

Martire perché religiosa

fu così che decisero di liberare la monaca più anziana. Le due si salutarono tra le lacrime, dopo una vita insieme.

• IN CARCERE CON SUOR MARIA DEGLI ANGELI

Suor Francesca dell'Incarnazione fu rinchiusa nelle carceri provvisorie del Comune dove incontrò anche la Trinitaria Suor Maria degli Angeli che nelle sue memorie ha scritto: **“La sua condotta nel carcere fu molto edificante: ci incoraggiavamo a vicenda pensando che presto ci saremmo incontrate in cielo. Nelle nostre conversazioni ricordavamo sempre i martiri delle catacombe. Pregavamo il Rosario chiedendo alla Madonna che ci assistesse nel momento della lotta”**. Quella notte tra il 12 e il 13 gennaio 1937 portarono via in un camion i cinquanta prigionieri. Erano tutti uomini, tranne le tre religiose, Suor Francesca, Suor Vittoria, superiora della Divina Pastora, e Madre Elisabetta, badessa delle Clarisse. Le portarono nel piccolo paese di Casillas de Martos e nel cimitero le fucilarono insieme con gli altri prigionieri.

• LA MORTE CRUENTA DI UNA SANTA

Un testimone diretto racconta che un miliziano cercò di abusare di Suor Francesca la quale oppose ogni tipo



di resistenza. Alla sua reazione il miliziano, pieno di ira, la ammazzò colpendola ripetutamente sulla testa con il manico del fucile, poi la trascinò fino a buttarla in una delle tre fosse comuni preparate per i fucilati.

Nei primi giorni di luglio 1939 fu eseguita l'esumazione dei corpi. Il corpo di Suor Francesca appariva perfettamente identificabile e incorrotto (accanto a lei c'era il corpo di un adolescente di 14 anni, che appariva in ginocchio con le mani incrociate, in atteggiamento di preghiera). Il suo corpo portato nel monastero rimase esposto per tre giorni. Il popolo accorse numeroso portando oggetti di pietà per toccare il suo corpo.

Si svolsero solennissimi funerali e la martire fu sepolta nella stessa chiesa. Il 13 gennaio 1986 al riconoscimento dei suoi resti, la sorpresa è stata grande: Suor Francesca era ancora intatta. Così è stata trovata il 19 luglio 2006 quando si è svolta un'altra verifica in vista della beatificazione.

È stata proclamata beata da Benedetto XVI il 28 ottobre 2007.

Dio, Padre nostro, che alla beata Francesca dell'Incarnazione, vergine e martire, con l'aiuto della Madre di Dio, la hai portata all'imitazione di Cristo fino allo spargimento del suo sangue, concedici per il suo esempio e intercessione, di confessare la fede con forza, con la parola e con le opere. Per Cristo nostro Signore.

DI GIAN PAOLO VIGO

Nell'autunno del 1417, San Bernardino da Siena transitava, predicando, per la zona di Novi Ligure, in basso Piemonte. Toccò diverse località, alcune addirittura due volte, riscuotendo sempre un enorme consenso di partecipazione da parte dei fedeli.

Vargo era allora come oggi un piccolo borgo di collina, a pochi km da Stazzano, dove il santo predicò in un punto che ancor oggi porta il suo nome.

Ivi venne edificata una cappellina dedicata alla Madonna Annunziata (tra poco si capirà il nesso), presso lo spazio aperto dove la leggenda vuole che fosse stato eretto il pulpito da dove teneva la sua catechesi al folto pubblico intervenuto da ogni dove.

In particolare e data la sua figura, si ricorda come, in zona, a Novi venne costituita in suo onore una tra le prime confraternite a lui dedicate, ed a Gavi venne realizzata una statua (tutt'ora esposta) per onorare la memoria del suo passaggio, mentre il santo era ancora in vita.

Bernardino Abizzeschi da Massa Marittima (Li) affermava che la sua vita era ruotata tutta attorno alle ricorrenze mariane: nascita, vocazione religiosa, ecc. **Egli stesso era iscritto ad una confraternita della Madonna Annunziata e sosteneva la validità di questo tipo di associazione.**

Quando i varghesi presenziarono alla sua campagna di evangelizzazione ricevettero uguale impulso e decisero di costituirsi in sodalizio che presenta tutt'ora caratteri propri del movimento penitenziale francescano che fu all'origine del movimento confraternale in senso lato.

Questo piccolo borgo tuttavia è ubicato in una via secondaria di passaggio tra la Postumia e le diverse vie dell'Appennino, dove era sempre più necessario un punto-tappa per viandanti e pellegrini, e pure per i commercianti e per chi rientrava dalla costa verso l'interno per fuggire le incursioni saracene.

Cosicché a fine '600 e poi più precisamente il 1° novembre 1701 questa confraternita venne aggregata alla Famiglia Trinitaria. Da allora il paese è ben a conoscenza anche oggi che ci sono tre confraternite parimenti importanti: quella di Roma, quella di Tortona (Diocesi di appartenenza) e naturalmente quella di Vargo.

La memoria storica non disperata portò alla ricostituzione di questa



IL SODALIZIO ISPIRATO DA BERNARDINO DA SIENA DAL 17

Anniversari trinitari. I di Vargo di Stazzano

La processione della Madonna della Neve compie

associazione, che si era devitalizzata nel dopoguerra. Così col 1989 è stata avviata la sua ripresa che ha portato a riguardi originali.

Nel 1991 infatti, dopo aver partecipato ad alcuni incontri confraternali inter-regionali, essa siglò un gemellaggio trinitario (ossia a tre partecipanti) assieme ai sodalizi di Savona e di Nizza (Francia). Si tratta del primo evento del genere a livello internazionale, anche se di questo non se ne è mai parlato adeguatamente, considerate le prospettive di difesa dell'identità cristiana dell'Europa, che una manifestazione del genere è capace di esprimere.

Prima del Grande Giubileo dell'Anno Santo 2000, questa confraternita ebbe l'onore di essere citata nel Cd multimediale "Confraternite ed Arciconfraternite" che fu il primo prodotto editoriale cui venne conferito il marchio registrato dei prodotti ufficiali del Giubileo. **In particolare ne vennero citati il cingolo dell'abito confraternale, che presenta tutt'ora simbolici flagelli, e una caratteristica preghiera in italiano arcaico da recitare dinanzi all'altare della reposizione.**

L'originario suo patrono è San Giuseppe (i Francescani ne zelarono

la diffusione del culto) che è anche il patrono del paese. La solennità del 19 marzo viene preparata con le Quarantore, chiaro riferimento al Mistero Eucaristico e pure alla Trinità nel senso che questo tipo di confraternita non dimentica che l'adorazione eucaristica fu alla base della fondazione della nostra casa-madre romana ad opera di San Filippo Neri, e che per tutti questi riferimenti, ufficialmente una confraternita trinitaria ha diritto di aver sede all'altare maggiore di una chiesa (salva la propria chiesa-sede).

Una delle attività di culto di questa confraternita è il pellegrinaggio al locale santuario campestre della Madonna della Neve. Prima di entrarvi, la processione compie tre giri in senso antiorario attorno a detto luogo di culto, gli studiosi di antropologia affermano che questo gesto è di radice pagana, infatti circoscrivere un luogo equivaleva a sacralizzarlo ed inoltre si può supporre che su questa altura esistesse un antico culto celtico come pure in altre alture del circondario.

Quanto alle attività socio-caritative, è da rilevare che storicamente essa possedeva un piccolo terreno da cui ricavava ortaggi da donare ai bisognosi e che nei registri di cassa è fedelmente



01 È AGGREGATO ALLA FAMIGLIA TRINITARIA

La Confraternita , 600 anni dopo

e tre giri prima di entrare nel Santuario



CURIOSITÀ ●●●

Il Crocifisso in legno e l'antico stendardo

Quanto ad alcuni simulacri: il crocifisso da processione è abbastanza esiguo quanto a peso e dimensioni, se rapportato alle croci simili di tradizione ligure (siamo in una zona di confine con gli antichi territori della Repubblica di Genova) ma è una fedele copia quanto ad iconografia ed addobbi. La sua peculiarità è di essere realizzato in legno di rosa canina e di essere composto di tanti tasselli quanti sono i giorni dell'anno.

Invece, lo stendardo sempre da processione presenta la Trinità attorniata da due angeli (uno bianco e uno nero) che richiamano in certo qual modo la visione del Cristo che libera lo schiavo bianco e lo schiavo nero, tale vessillo venne acquistato ad Alessandria dalla soppressa confraternita trinitaria ma è interessante considerare come una precisa simbologia fosse ben presente ai nostri predecessori, indipendentemente dall'ubicazione geografica.

meno del previsto usando strumenti di misura alterati), col ricavato della vendita dei quali si provvedeva a quel che serviva, sia per il culto che per la carità. Un'altra forma di sostegno era data dal far pagare simboliche multe a chi mancava alle funzioni (infatti queste sanzioni venivano dette "mancanze"), procedura che trova la sua fonte nella Regola che San Carlo scrisse per le confraternite e che ebbe larghissima diffusione in tutto il nord Italia dopo il Concilio di Trento. In questa raccolta di norme si prevedeva inoltre il compiere processioni penitenziali nelle domeniche precedenti l'Ascensione. **Era tale l'importanza che si dava loro, al punto di definirle quali processioni "d'obbligo" perché comportavano specifici mementi per i vivi e per i morti.** Così, un motto affermava che chi non fa le processioni d'obbligo da vivo le farà da morto, intendendosi non un lugubre messaggio ma un richiamo alla comunione dei/tra tutti i santi, tra al-di-qua e al-di-là, nella partecipazione ai beni comuni provenienti dalla fede, e nell'intercessione a favore di chi ha bisogno di essere sostenuto indipendentemente dallo spazio/tempo.

riportata, fino allo scoppio della II Guerra Mondiale, una elargizione mensile a favore di pellegrini. Non a caso la primitiva chiesa di questa confraternita era fuori della cinta muraria del castello del borgo, sulla via di collegamento verso fondovalle (dove sorgeva e sorge la prima chiesa parrocchiale ed il primo cimitero della zona). Cosicché questa posizione poteva garantire alloggio a chi transitava, senza farlo entrare entro le mura, e fungere da camera ardente per i defunti che venivano poi portati al paese vicino per la sepoltura. **Aumentando la popolazione, si può dire che la confraternita garantì per secoli la vita religiosa del posto favorendola e seguendola fino a mettere a disposizione la propria chiesa che divenne Parrocchiale quando ad inizio '800 il paese di Vargo ottenne la costituzione di questo ente ecclesiastico.** Dopo tale data il sodalizio si trasferì nella chiesa del castello, dove tutt'ora ha sede. Non a caso questa venne dedicata sempre alla Madonna Annunziata.

Originale era la forma di autofinanziamento di un po' tutte le opere di misericordia esercitate. Annualmente venivano effettuate questue di prodotti agricoli presso i capi-famiglia (di alcuni si diceva che corrisdessero

Solo la verità rende l'uomo libero Come Gesù nella risurrezione

“La verità e la libertà sono aspirazioni di ogni cuore e sono intimamente connesse alla volontà. Ogni uomo è chiamato a realizzare se stesso attraverso la Parola di Verità”

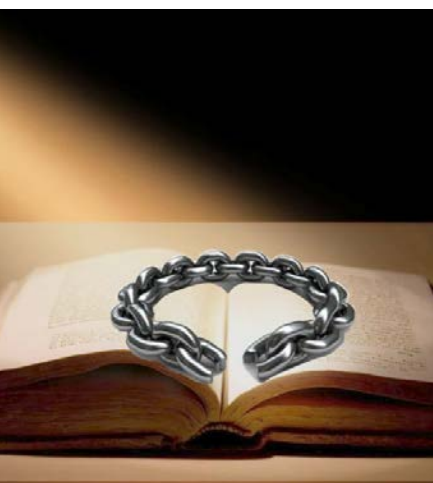
DI ANTONIO SCISCI

“**C**onoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,32). Con queste parole Gesù entra in modo immediato e sorprendente nel cuore dell'uomo. Nella verità e nella libertà vi è una tensione inevitabile. Se la Verità si offre gratuitamente e totalmente, la libertà non accetta coercizioni. I diversi gradi con cui la verità si offre all'uomo richiedono sempre l'implicazione cosciente della libertà.

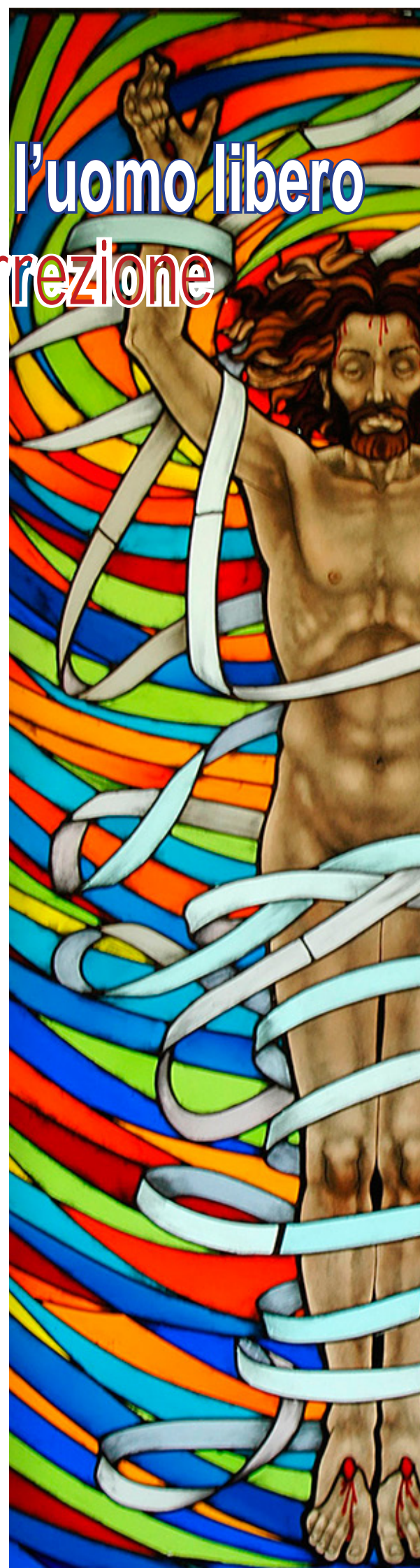
La verità e la libertà sono aspirazioni di ogni cuore e sono intimamente connesse alla volontà. Ogni uomo è chiamato a realizzare se stesso attraverso la Parola di Verità. **Essere discepoli del Cristo significa camminare sulle sue orme, conformarsi alla sua entità, aprirsi alla comunione con lui e con i fratelli.**

San Tommaso nel suo Commento al Vangelo di Giovanni sottolinea come “conoscere la verità è il fine per un discepolo”. **Si vive spesso facendosi continuamente delle domande, sarebbe molto più facile smettere di farsele.**

Si è convinti che sia indispensabile avere delle certezze, più che fidarsi ciecamente della Provvidenza divina. Infatti, per trovare delle risposte occorre apertura e una forte attitudine ad andare molto in profondità. Sapersi mettere in discussione, smascherare le 'false verità', soprattutto quelle del quieto vivere, che non fanno altro che annichilirci, creando zone di conforto; saper mettere in dubbio il proprio tracciato di vita per evitare qualsiasi stagnazione interiore: essere ultimi ed umili. Scegliere la 'strada



Sapersi mettere in discussione, smascherare le 'false verità', soprattutto quelle del quieto vivere, che non fanno altro che annichilirci, creando zone di conforto; saper mettere in dubbio il proprio tracciato di vita per evitare qualsiasi stagnazione interiore: essere ultimi ed umili.





SECONDO LE SCRITTURE

COME AMARE LA VERITÀ

La verità non è una teoria,
ma è una persona: il Cristo.
E una persona può essere dapprima
conosciuta, per poi essere amata
e seguita come modello
e riferimento per la propria vita.
E quando si ama non si esita poiché,
dove c'è amore non c'è paura

stretta', come unica strada possibile che ci riconduca all'eterno. **In realtà, sarebbe più semplice accontentarsi, facendo finta che la domanda dentro di noi non ci sia, ma è l'inesorabile Verità a farsi strada e a dischiudere il nostro cuore, aprendoci all'infinito.**

Nell'Antico Testamento la parola verità corrisponde al termine ebraico 'emeth che significa "fidatezza", "affidabilità", "sicurezza", "stabilità", "durevolezza", "durata", "permanenza", "fedeltà", "fede", "fiducia". **La verità è quindi ciò che è stabile, ciò su cui ci si può appoggiare.** Mentre nel Nuovo Testamento è utilizzato il termine greco *alētheia* (da *alēthēs*, "non nascosto"), che significa "rivelazione", "svelamento", "non-occultamento".

Possiamo notare un passaggio importante dall'antico al nuovo testamento. **Il termine ebraico è incentrato sull'ascolto, sulla voce che diventa parola, comandamento: è la fedeltà all'alleanza.** Mentre il termine greco ci invita ad osservare, a contemplare: è un processo rivelativo. Questi due aspetti della verità si incontrano e si fondono in Cristo Gesù: lui stesso è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). **La via non è una strada da percorrere, ma una Persona da seguire. La verità non è un concetto astratto, è un Uomo da frequentare. La vita non è semplicemente un fatto biologico, ma è amare come si è amati, amare Colui che ci ama.**

"Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1Gv 3,18-20).

Non basta rendersi conto della verità per seguirla. È possibile sapere e tuttavia

resistere ed opporsi. La verità non è una teoria, ma è una persona: il Cristo. E una persona può essere dapprima conosciuta, per poi essere amata e seguita come modello e riferimento per la propria vita. E quando si ama non si esita poiché, dove c'è amore non c'è paura. Si entra in relazione con l'altro, in un rapporto di ascolto silente, ponendosi nell'ambito della verità e della libertà. **Amare la verità significa essere liberi di seguire la propria spontaneità.**

I primi discepoli alla chiamata del Maestro lasciarono subito le reti e lo seguirono. **Le semplici parole di Cristo penetrarono in profondità e recarono dapprima un capovolgimento e poi sollievo e conforto: è una apertura all'amore.** Quando si accoglie la Verità, ci si apre all'amore e ci si scopre uniti a se stessi. **Tutta la storia della salvezza ci mostra come per poter accogliere la Verità è necessario liberarsi dai propri attaccamenti e dalle certezze che man mano si sono accumulate.**

"Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (Ez 36,24-28).

In questo tempo di Pasqua la luce di Cristo risorto illumini la nostra vita affinché possiamo mettere in luce le nostre fragilità e la nostra vulnerabilità, al fine di lasciarci plasmare dallo Spirito Consolatore.

Tanti testimoni di una sola verità: l'unica certezza è Cristo

Nella faticosa, a volte drammatica, ricomposizione della coscienza cristiana, oggi più che in altri tempi indispensabile, riesce non consolante - che sa tanto di sacrestia - ma corroborante il motto dell'Ordine della Santissima Trinità: *Gloria tibi Trinitas et captivis libertas*.

Queste quattro parole contengono una forza inattesa. Dicono la Verità. **Senza volersi accreditare la conoscenza storica di un istituto religioso che vive ed opera da circa nove secoli - vi sarebbe troppo da studiare! - basta infatti riflettere sul fatto che in quanto riesco, come cristiano, a rendere gloria alla Trinità, a vivere cioè l'amore del Padre, la redenzione del Figlio e la luce dello Spirito, tanto riesco a liberare me stesso dalle catene dell'egoismo e del peccato e ad irradiare nei fratelli lo stesso desiderio di libertà.** Questa è "la verità" che posso accogliere dalla mia coscienza e dai fratelli che con la loro testimonianza me la rammentano.

Questo ci viene rammentato da santi antichi e moderni, da quelli celebrati dalla liturgia a quelli ancora viventi. La vita di San Giovanni de Matha è in tal senso ben più di una predica: è un messaggio di potenza straordinaria. **Le parole di San Francesco d'Assisi, che adora nell'umiltà l'Altissimo "che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice" vive e regna, costantemente ci ricordano come "noi tutti, miseri e peccatori, non siamo degni di nominarti, o Padre, e perciò preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo, insieme con lo Spirito Santo Paraclito, ti renda grazie così come a te piace".**

Interessante ricordare per inciso che il francescano Tommaso da Eccleston (inglese, morto intorno al 1265) è uno dei primi a testimoniare la presenza dei Trinitari in Inghilterra, "venuti molto tempo prima dei Frati Minori; essi erano stati fondati da un maestro di teologia di nome Giovanni; Gesù Cristo lo aveva ispirato mentre egli celebrava la messa in Parigi" (Fonti Francescane, Editrici Francescane, Padova 2004, pg. 1625).

Tra i moderni si può ricordare Santa Elisabetta della Trinità (Elisabetta Catez, 1880-2006, monaca carmelitana, canonizzata 16.10.2016), la cui più famosa preghiera costituisce un inno alla Trinità Santissima: "O miei Tre, mio tutto, Beatitudine mia, solitudine infinita, immensità in cui mi perdo, mi consegno a Voi!".

Questa è la Verità! Quella che ci viene presentata e vissuta da un'infinità di anime

C'è una possibilità irrinunciabile di esistenza diversa offerta a chi sceglie Cristo in un mondo dominato dalla menzogna

DI FRANCO CAREGLIO



Papa Francesco non teme il "nuovo", ma è profeta di misericordia per i buoni e per i cattivi, per i forti e per i deboli, per i giusti e per gli ingiusti

Tra i moderni a testimoniare la fede e la devozione alla Trinità si può ricordare Santa Elisabetta della Trinità la cui più famosa preghiera costituisce un inno alla Trinità Santissima: "O miei Tre, mio tutto, Beatitudine mia, solitudine infinita, immensità in cui mi perdo, mi consegno a Voi!". L'unica certezza è il Cristo, unica Verità. Ci viene ripetuto dai santi, ci viene ripetuto da quanti oggi sfidano il male per far trionfare la Verità - vedi don Luigi Ciotti che un mese fa non ha temuto le scritte minacciose e stolte sui muri di una città bella, piena di luce e di azzurro ma infangata dalla sciagura del male;



umili ma dal cuore più vasto del mare. Dunque chi sposa la verità rassomiglia al Cristo. Non importa sapere se ha confessato la fede in Cristo o no: questo è il termine di un itinerario. Basta dare un bicchiere d'acqua al povero per essere dentro a questo itinerario.

Si può morire per avere reso un servizio pur umile all'uomo, e per questo essere già nel regno di Dio, perché la verità è l'uomo vivente, è l'uomo povero, è lo schiavo, è il giusto che muore crocifisso, è in generale una verità collocata fuori legge e fuori ragione. Questo è lo scandalo permanente del Vangelo, che però è perenne liberazione.

Verità è consapevolezza di essere, noi cristiani, un popolo messianico. Non il momento religioso ci distingue, ma l'essere messianico. Se Messia fu il Cristo, il popolo che lo segue è un popolo messianico. E l'essere messianico lo si rileva dalle pagine della Sacra Scrittura.

Il popolo a cui Mosè trasmette il proclama di Dio è un popolo che Dio ha sollevato su ali di aquile: lo ha liberato dall'Egitto. È un popolo libero. È un regno di sacerdoti: non un regno con a capo i sacerdoti, un regno di sacerdoti. È una nazione santa: non è una nazione affidata alla gestione di persone sante. È una nazione santa. **Tutto ciò significa che questa nazione si lascerà sempre interpellare da Dio, mai si considererà arrivata, sarà sempre in cammino.** Verso che? Verso la Verità. Aperta quindi ad ogni istanza, ad ogni provocazione, ad ogni inquietudine che metta in subbuglio le sue certezze, perché questa nazione non ha certezze di sicurezza, di benessere, di pace. Lo insegna la storia antica, lo mostra la storia di oggi con forza probabilmente mai tanto potente.

L'unica certezza è il Cristo, unica Verità. Ci viene ripetuto dai santi, ci viene ripetuto da quanti oggi sfidano il male per far trionfare la Verità - vedi don Luigi Ciotti che un mese fa non

ha temuto le scritte minacciose e stolte sui muri di una città bella, piena di luce e di azzurro ma infangata dalla sciagura del male; vedi Papa Francesco che non teme il "nuovo", ma è profeta di misericordia per i buoni e per i cattivi, per i forti e per i deboli, per i giusti e per gli ingiusti.

Il credente entra in comunione con la Verità che è Cristo e la sua rivelazione per mezzo dello Spirito, definito "Spirito di Verità" (Gv 14,17; 16,13; 15,26) la cui funzione, dopo la Pasqua, è quella di far comprendere appieno la rivelazione di Gesù, attualizzandola nel cuore dei fedeli. Proprio perché lo Spirito conduce i discepoli alla Verità tutta intera, l'evangelista Giovanni può affermare che lo Spirito è la Verità (1 Gv 5,6).

Ai cristiani Giovanni riferisce le frasi prese dalla tradizione che lo precede: "conoscere la Verità", "fare la Verità", "dare testimonianza della Verità", "camminare nella Verità", evidenziando che la rivelazione di Gesù deve diventare l'atmosfera abituale in cui si sviluppa la vita cristiana.

La Verità diventa così principio interiore di vita morale, stimolando i credenti ad amare i fratelli nella verità e non nella menzogna. Non si dimentichi, infatti, che il diavolo è "padre di menzogna" e di tutte le menzogne dette e attuate si renderà conto a Dio.

La Verità è una possibilità di esistenza offerta a chi sceglie Cristo in questo mondo dominato dalla menzogna.

La scelta della Verità, accogliendo ogni istanza che la sollecita, presuppone una nuova nascita, una autentica e sincera conversione, in forza della quale è possibile opporsi al principe di questo mondo e ai suoi rappresentanti - i poteri mondani chiusi al trascendente - in cui non vi è speranza di mutamento. Ma per dar gloria a Dio, compito al quale siamo chiamati, altro potere a cui occorra credere non è necessario, se non quello della Risurrezione.



Segni e significati

La tensione perenne del cristiano La felicità, sintesi di verità e amore

La verità oggi, più che mai, è messa in crisi da una dittatura del relativismo che fa sentire fuori-luogo e fuori-tempo chi non vi si adegua

“**A**mare la verità vuol dire non solo affermare, ma vivere la verità, testimoniarla con il proprio lavoro” (Papa Francesco, Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti, Roma 22 Settembre 2016). Non si parla di essere credenti o non credenti, ma onesti con se stessi e gli altri. L’uomo è essere in relazione per eccellenza e nessuna relazione può vivere nel tempo senza onestà, cioè senza verità.

Ma cosa si intende per ‘verità’? **Siamo in un’epoca nella quale ognuno dà alle parole il significato che vuole.** Accade allora che, illudendoci di comunicare, non riusciamo in realtà a capirci, determinando una solitudine esistenziale senza precedenti. Il significato è sempre legato ad un segno, per esempio la parola, e ogni segno è frutto di una elaborazione unica di significato, unica come è unica ogni persona.

La complessità della realtà ci induce, quindi, ad approfondire il significato di terminologie una volta definite in modo conclamato ed indubbio. Analizzare il significato vero dei segni, che sono connaturati all’uomo, vuol dire andare al di là delle cose, in una dimensione che supera quella biologica per arrivare a quella simbolica, che abbraccia l’interezza di verità della realtà.

Certamente c’è una netta distinzione tra il significato dei segni da una parte e gli usi e gli effetti degli stessi dall’altra.

Se valutiamo l’uso di un segno in relazione al comportamento tendente ad un fine, dobbiamo considerare che esso può essere volontario o involontario. Un segno può esse-

re usato per esempio per informare ma non raggiunge l’obiettivo, nel senso che può essere tale per chi lo usa ma non per chi dovrebbe o potrebbe riceverlo. Oppure il segno che viene usato dal soggetto non è quello adatto per raggiungere lo scopo. In questo caso il significato non spiega, attraverso il segno, il suo effetto. Si dice allora che un segno sia adeguato quando sarà efficace per lo scopo voluto.

Ora, è indubbio che la cultura sia strettamente legata ai segni e viceversa: la trasmissione dei segni è fondamentale per la costruzione e l’evolversi della cultura nel tempo. L’attribuzione di significato, ai segni di una società, diventa perciò rappresentativo dello sviluppo della natura e dell’esistenza stessa della comunità umana di appartenenza.

È arrivato il momento di ritrovare una comunanza di significati, per permettere una reale comunione tra noi!

Si tratta, innanzitutto, di un richiamo all’utilizzo corretto della parola: una parola che rappresenti sempre la verità, sia soggettiva che oggettiva.

Ma che cos’è la parola? La parola è la forma di comunicazione umana più utilizzata. E l’essere umano è nato per comunicare!

Ogni processo di comunicazione si svolge almeno tra due interlocutori, che giocheranno il ruolo di emittente e ricevente di un messaggio: il messaggio costituisce il contenuto della comunicazione. Perché sia efficace non basta che l’emittente abbia ben chiaro ciò che vuole comunicare: il messaggio deve essere ricevuto chiaramente e compreso esattamente dal rice-

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

vente. Questo richiede una stessa forma comunicativa, chiamata codice.

La lingua, in sintesi, è una convenzione di segni e suoni, che utilizza codici ben definiti.

Dietro ogni parola c'è, però, ben oltre che la semplice successione di suoni o segni che la compongono. Ognuna di esse acquista significato in relazione al contesto in cui è inserita, all'uso e al senso che le si attribuiscono. È perciò uno strumento che, ben posseduto e gestito, può essere finalizzato in una direzione piuttosto che in un'altra!

Come per ogni strumento di potere, quindi, la presenza di una dimensione etica e valoriale in chi utilizza la parola, rappresenta un requisito indispensabile!

Allora la verità cos'è? **È l'adeguatezza tra segno e significato nell'accezione di volontarietà, consapevolezza ed efficacia.**

Risulta evidente come la scollatura, che si è verificata dopo il periodo illuministico tra fede e ragione, abbia condotto ad una disarmonia innaturale tra la persona umana e il suo contesto sociale e fisico. **La dottrina cattolica individua l'angoscia del presente nella separazione avvenuta tra ragione e natura da una parte, e *lex aeterna* dall'altra: intese come entità a se stanti non condurranno mai alla verità autentica.**

La cultura della libertà assoluta, creatrice di ogni felicità, porta l'uomo a negare ogni trascendenza nell'ottica soggettiva di utilizzare tutti gli strumenti possibili per la rimozione personale del dolore, dell'impegno, della fatica, della rinuncia, del disagio. L'uomo ritiene di bastare a se stesso quando elimina la verità oggettiva e il diritto naturale, inteso già dall'antichità come quel complesso di conoscenze e valori universali substrato del genere umano. **I modelli offerti nell'epoca moderna ci hanno consegnato una realtà fatta di verità parziali, incapaci di fornire risposte certe e durature.**

È il relativismo: atteggiamento di chi rifugge dall'incontro con la verità, per timore di perdere la libertà e la felicità. Tutti aspiriamo all'amore e "la verità e l'amore sono identici. Questa proposizione è la suprema garanzia della tolleranza; di una relazione con la verità la cui unica arma è essa stessa, e che proprio per questo è l'amore" (J. Ratzinger, *Fede, verità e tolleranza*, Cantagalli, Siena 2003).

La verità oggi, più che mai, è messa in crisi da una dittatura del relativismo che fa sentire fuori-luogo e fuori-tempo chi non vi si adegua. **L'unica certezza è la relatività, denunciava un pedagogista già qualche anno fa; ma quando il fondamento dell'esistere è relativo, tutto perde consistenza e valore.**

Venendo meno, negli ultimi decenni, i punti di riferimento su cui sia i gruppi che i singoli soggetti fondavano la continuità della propria esistenza, per ogni persona si pone il problema di trovare una risposta di verità alla domanda prima e ultima sul chi è. E la verità è amore, in quanto, anche se a volte scomoda, ha una forza di attrazione che infonde certezza e costruttività! Segna la retta direzione della esistenza, risponde alle domande e ai bisogni reali e autentici. Questo dà, a ciascuno di noi,



La passione e la tensione verso la verità sono stati obiettivi costanti del magistero di Giovanni Paolo II, basta leggere le encicliche *Fides et Ratio* o *Veritatis Splendor*; lo stesso è accaduto per Benedetto XVI da quando, fin dai primi giorni del suo pontificato, incoraggiava tutti a non lasciarsi vincere dalla mentalità relativista. E lo stesso Papa Francesco rimarca: "è fondamentale non ingannarci, non dirci bugie e così non cadere nell'ipocrisia, quella schizofrenia spirituale che ci fa dire tante cose ma senza praticarle" (Messa a Casa Santa Marta, Roma 14 Ottobre 2016).

il senso profondo dell'agire! "L'uomo, per natura, ricerca la verità", soprattutto quella che sappia spiegare il senso della vita, "è perciò una ricerca che non può trovare esito se non nell'assoluto" (*Fides et Ratio*, 33).

Il cristiano trova la soluzione, ai continui interrogativi sulla vita, nella concezione teleologica: determinato il fine in modo definitivo e certo, il luogo delle opzioni e delle scelte viene definito in modo inequivocabile, trovando il fondamento dell'etica in una relazione indissolubile tra la persona e il suo fine nella concezione teleologico-personalistica.

La passione e la tensione verso la verità sono stati obiettivi costanti del magistero di Giovanni Paolo II, basta leggere le encicliche *Fides et Ratio* o *Veritatis Splendor*; lo stesso è accaduto per Benedetto XVI da quando, fin dai primi giorni del suo pontificato, incoraggiava tutti a non lasciarsi vincere dalla mentalità relativista. E lo stesso Papa Francesco rimarca: "è fondamentale non ingannarci, non dirci bugie e così non cadere nell'ipocrisia, quella schizofrenia spirituale che ci fa dire tante cose ma senza praticarle" (Messa a Casa Santa Marta, Roma 14 Ottobre 2016).

Il relativismo, al quale si riferiva il cardinal Ratzinger come al 'problema centrale della fede cristiana' è piuttosto una posizione di fronte alla vita, che facilmente prende piede nella cultura, impregnando le relazioni sociali tra gli uomini. **Non è soltanto un sistema filosofico o una struttura dottrinale, bensì uno stile di pensiero in cui si evita di parlare in termini di vero o falso, dal momento che non si riconosce una validità oggettiva a realtà che trascendono quanto ciascuno può vedere e toccare: Dio e l'anima.**

La verità è strettamente riferita all'intelligenza ed altro non è che "adeguazione tra le promesse e i fatti realmente compiuti, tra le intenzioni e i gesti, tra i concetti e le cose", si potrebbe anche definire come coerenza, fedeltà, corrispondenza (F. Ocariz-A. Blanco, *Rivelazione, fede e credibilità*, Università della Santa Croce, Roma 2001, p. 142).

La tensione verso la verità è lo stato d'animo perenne del cristiano. Egli sa che verità e amore sono la medesima cosa e conducono alla felicità più di chi le allontana o, peggio, le evita!



Viaggio tra le apparizioni pasquali

Riconoscere il Signore vivo e risorto

La Pasqua si è incisa nella storia e la presenza di Gesù continua fino ai nostri giorni. Anche se in forma diversa, la sua azione per i credenti è così reale ed efficace da permettere loro di mutare radicalmente stile di vita

DI ANDREA PINO

“Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture”. Questo testo della Prima ai Corinzi risuona costantemente nella liturgia cristiana del tempo di Pasqua. **In esso si condensa quello che gli studiosi hanno chiamato con un termine tecnico greco il *kerygma*, cioè l'annuncio cristiano di capitale importanza, radicato nell'evento pasquale, senza il quale vana sarebbe la predicazione ed anche la fede.**

Ora, l'elemento centrale di questo Credo-*kerygma* è racchiuso in un verbo, “apparve” (in greco *oftè*, letteralmente “fu visto”). Paolo elenca infatti nello stesso passo i testimoni di questa particolare esperienza di visione del Cristo risorto: “Apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve a me come a un aborto”.

Anche i quattro Vangeli testimoniano questa esperienza ma la esprimono soprattutto con altri verbi che rimandano piuttosto a una rivelazione, un incontro, un ingresso inatteso: venire, stare in mezzo, manifestarsi. **Certo, da parte dei discepoli la reazione è quella del vedere, guardare, riconoscere.** Proprio sulla base di questo particolare e molteplice vocabolario, usato dal Nuovo Testamento, la prevalenza del solo termine “apparizione” non è giustificata. Forse, come ricorda il card. Ravasi in molti suoi scritti, il vocabolario più pertinente per descrivere gli eventi pasquali sarebbe quello dell'incontro tra il Cristo risorto e la sua Chiesa.

I Vangeli però non si accontentano di esprimere con parole quell'esperienza, ma la descrivono attraverso alcune trame fisse, modellate certamente sulla scia delle cosiddette teofanie o apparizioni divine dell'Antico Testamento: Dio o il suo angelo si presentano ad Abramo, a Mosè, a Davide, a Salomone, a Elia, talora in una coreografia accecante di luce oppure in una specie di cataclisma fatto di terremoto, tempesta, tuono, squilli di

tromba. Il modello biblico è presente agli occhi degli scrittori neotestamentari ma è ben presto superato, semplificato, reso più quotidiano ed essenziale. Anche lo sfondo è quello dell'esistenza terrena del Cristo. In alcuni casi è una stanza di Gerusalemme, quella del Cenacolo, o una strada che conduce al sepolcro o alla periferia della città, come Emmaus. In altri è la Galilea, la regione settentrionale della Palestina, sede della prima predicazione di Gesù.

Se poi si volesse confrontare fra loro tutti i racconti di questi incontri del Risorto con i primi credenti, ci si accorgerebbe dell'esistenza a volte di uno schema fisso. Spesso, soprattutto nelle pagine ambientate a Gerusalemme e dintorni, si hanno delle “apparizioni di riconoscimento”. Ai discepoli riuniti o in viaggio Cristo si presenta all'improvviso e stranamente essi non lo identificano subito: paradossale è il caso della Maddalena che lo scambia col custode del giardino dove era stato sepolto il suo Maestro. **Il momento centrale della scena è proprio nel riconoscimento che è aiutato dal Cristo stesso con parole e segni.** A questo punto il racconto si conclude con una separazione di Gesù, improvvisa come era stata la sua apparizione. Lo stesso avviene nello stupendo racconto lucano dei discepoli di Emmaus. **Il viaggio è contrassegnato da una sorta di cecità: i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.** Sarà solo allo spezzare del pane che si apriranno e lo riconosceranno ma il Risorto svanisce immediatamente.

Anche la narrazione di Tiberiade, pur ambientata in Galilea, contiene questo strano elemento di cecità. Sette discepoli sono tornati alla loro antica professione di pescatori. Dopo una notte infruttuosa, vedono un uomo sul litorale ma non si accorgono che era Gesù. **L'unico a cui si aprono subito gli occhi è il discepolo amato, emblema del perfetto credente, che si rivolge a Pietro gridandogli: “È il Signore!”.**

In un'altra apparizione di Galilea, quella che chiude il Vangelo di Matteo ritorna questa misteriosa incapacità di riconoscere il Maestro con cui si era vissuto per anni. Nota infatti l'evangelista: “Gli Undici gli si

prostrarono innanzi, alcuni però dubitavano". Addirittura in un caso, riferito da Luca, il Signore è scambiato dai discepoli con un fantasma e, per convincerli, deve compiere un gesto fisico di riconoscimento. **Nella stessa linea si colloca quell'incontro nel Cenacolo che Giovanni distribuisce nell'arco di una settimana, prima con gli apostoli, assente Tommaso, e poi con quest'ultimo.** Anche qui c'è l'invito di Gesù ad un contatto fisico per il riconoscimento: "Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani, stendi la tua mano e mettila nel mio costato!".

A questo punto è legittima una domanda: come potevano i discepoli non riconoscere subito il Risorto? Perché hanno bisogno di prove fisiche? **Per rispondere è necessario capire come l'evento pasquale sia sì un dato che incide la storia lasciando tracce verificabili ma è anche un evento trascendente, soprannaturale, misterioso.**

Per avere il riconoscimento del Cristo risorto non basta essere stati con lui per qualche anno lungo le strade palestinesi, aver mangiato con lui, averlo ascoltato mentre parlava nelle piazze. È necessario avere un grado di conoscenza superiore, quello della fede. È solo attraverso l'adesione della fede che gli occhi si aprono. Non è un caso che il primo a riconoscere Gesù sia il discepolo amato. Non per nulla è solo alla voce del Pastore che chiama le sue pecore per nome che anche la Maddalena scopre nella figura che le sta di fronte il Signore. **In questo senso è possibile dire che l'esperienza delle apparizioni non è ristretta ai testimoni privilegiati delle origini ma è come se fosse aperta anche a tutti coloro che crederanno.**

Significativo al riguardo è proprio il racconto di Emmaus. Luca infatti fa intravedere in filigrana la trama di una celebrazione liturgica. Da un lato c'è la proclamazione della Parola accompagnata dall'omelia: "Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui". Dall'altro, il racconto ha come approdo lo spezzare del pane, cioè l'Eucarestia, che è il momento del riconoscimento, è l'atto supremo di fede e di comunione col Risorto.

L'esperienza di fede tuttavia non vuol dire fantasia, evanescenza o assenza del reale storico. **Ecco perché nell'altra narrazione di Luca sopra citata si insiste sul Cristo che mangia una porzione di pesce arrostito, come avverrà anche lungo il lago di Tiberiade secondo il Vangelo di Giovanni.**

La Pasqua si è incisa nella storia e la presenza di Gesù continua all'interno dei nostri giorni. Anche se in forma diversa, la sua azione all'interno dei credenti è così reale ed efficace da permettere loro di mutare radicalmente vita, come accadde del resto a Paolo, prima persecutore e poi martire nel nome del Risorto.



PER ULTIMO APPARVE A PAOLO

Paolo elenca nello stesso passo i testimoni di questa particolare esperienza di visione del Cristo risorto: "Apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve a me come a un aborto".

SORGENTI

SANTO...

DI PADRE LUCA VOLPE

Non contenta di penetrare gli abissi del mare e gli immensi spazi del cielo la nostra preghiera si addentra fino alla presenza del Signore per scoprire il perpetuo movimento degli Angeli e tutte le schiere del Paradiso che cantano ininterrottamente: Santo, Santo, Santo. Mi viene in mente la preghiera ripetitiva del liberatore del popolo ebraico, Mosè, che insisteva: "Fammi vedere il tuo volto" e il desiderio di ogni essere umano di sentire "vicino" il suo Creatore.

Il Trisagio, ripetendo le parole che troviamo nel profeta Isaia da l'opportunità di unirsi ai cori degli Angeli per cantare insieme a loro il cantico che non stufa e non annoia mai. Si ricicla incessantemente. Qualche volta, anzi il più delle volte, quando recito il trisagio da solo o con qualcuno della mia stessa era geologica, amo la versione in latino, e qui trovo la sorpresa. Invece di: "Dio dell'Universo", trovo: "Dio degli eserciti". E mi passa per la mente come in una fervida fantasia di bambino, questo Dio a capo di un esercito con soldati ricoperti da corazze, magari cavalcando un cavallo, con le spade rivolte verso il nemico che si dovrebbe trovare in direzione opposta e un polverone da poter tagliare con il coltello quando la cavalleria passa oltre. Dimenticavo il suono delle trombe e le grida di alcuni preposti ad impartire ordini recepiti e tra-

dotti in pratica dall'intero corpo in stato di guerra.

Venne un povero una volta a bussare alla porta di un nostro convento o fraternità o casa come suggerisce la nostra regola di vita e anch'essa in latino. Il fraticello che aprì la porta, all'udire che si trattava di un aiuto economico, disse, anche perché non aveva centesimi nella sua tasca, disse al fratello povero: "Aspetta un momento, vado ad informare il ministro". Si precipitò nella stanza del ministro il quale gli mise nelle mani un'offerta. La meraviglia fu che al ritorno non trovò ombra del povero, anzi, "appena andato via", dissero alcuni testimoni che erano nei paraggi; si era dato frettolosamente a gambe. La parola "ministro" alla sua mente richiamava politica, governo da cui non si può aspettare altro che tasse e ruberie. "Governo ladro" forse è frutto di una mentalità del genere. Purtroppo qualcosa di questo tipo non è lontano da qualche cuore. Il nostro Dio, anziché Famiglia, Misericordia e Tenerezza, viene ancora percepito come il Dio degli eserciti pronto a lanciare fulmini e saette sul malcapitato essere umano che è costretto ad attraversare la sua strada. Anche il "Dio dell'universo" resta irraggiungibilmente lontano e quasi astratto. Che bella, invece, la conclusione della preghiera "O beata Trinità".

“Il giorno più bello della mia vita?
Il 21 settembre 2014 a Tirana
quando ho incontrato Papa Francesco
perché qui sulla terra rappresenta Gesù.
Quando seppe che ero l'unico prete
superstite volle vedermi.
Si commosse con me fino alle lacrime”

CARDINALE PERCHÉ PERSEGU

Prete anche nella prigi

La messa ogni notte di r



UITATO onia nascosto

“È stata davvero una sorpresa inaspettata, visti anche i miei 88 anni, essere elevato al rango di Cardinale. Non volevo crederci quel 9 ottobre, eppure il Papa pronunciò proprio il mio nome: ‘Don Ernest’, nella lista delle nomine e non lo scorderò mai”

DI VINCENZO PATICCHIO*

Parla il Porporato albanese reduce della prigionia e dalla riduzione in schiavitù a causa della fede, Don Ernest Simoni, elevato da Papa Francesco alla dignità di Cardinale. Un uomo, un sacerdote che con coraggio e profonda spiritualità ha saputo affrontare la condizione di prigioniero e la piaga dei lavori coatti. La presenza del suo nome nella lista dei nuovi Cardinali dell'ultimo Concistoro destò una certa meraviglia poiché un'altra lista gli era più prossima: quella dei 40 martiri beatificati il 5 novembre 2016 a Scutari, in Albania. Il Papa era rimasto profondamente colpito dalla sua toccante esperienza di autentico testimone della persecuzione del regime di Enver Hoxha, quel dittatore che aveva proclamato l'Albania "primo stato ateo al

mondo" perseguitandone tutte le etnie religiose dai cristiani cattolici agli ortodossi, ai musulmani e sufi bektashi.

Per il semplice fatto di essere prete, nel 1963 don Ernest venne arrestato e messo in cella di isolamento. Sottoposto a torture e condannato a morte, si vide commutare la condanna capitale in diciotto anni di lavori forzati, di cui dodici trascorsi in miniera. Durante il periodo della prigionia don Ernest continuò a celebrare la messa a memoria, in latino, e a distribuire la comunione di nascosto. Uscito dal carcere, venne nuovamente condannato ai lavori forzati: questa volta fu assegnato alla manutenzione delle fogne della città di Scutari. Tornò libero nel 1990, quando crollò il regime comunista. Con la libertà di culto, cominciava per don Ernest

CONTINUA A PAG. 24



IL LIBRO DI MIMMO MUOLO ●●●

CONTINUA DA PAG. 23

un periodo di intensa attività pastorale volta soprattutto alla riconciliazione. Il 21 settembre 2014 ha incontrato Papa Francesco in visita apostolica in Albania. Lo stesso Papa Francesco lo ha creato cardinale nel concistoro del 19 novembre 2016.

Eminenza, sappiamo che purtroppo esiste ancora oggi la persecuzione dei Cristiani. A partire dalla sua esperienza in Albania, cosa si sente di comunicarci riguardo a questo fenomeno così nefasto e aberrante?

La mia sola colpa era quella di essere un sacerdote, quindi per il regime "un nemico del popolo" e per questo fui arrestato la notte di Natale del 1963 e condotto in cella di isolamento in attesa di essere poi impiccato. Vidi, e non oso ripetere, cosa accadeva al mio povero compagno di cella quando i soldati gli intimavano di registrare la "prevedibile rabbia contro il regime" ma personalmente ho invocato per questi uomini sempre e solo parole di perdono e di preghiera. Ed il Signore che non ci abbandona mai ha permesso che la mia pena fosse commutata in 18 anni di lavori forzati dapprima nelle cupe gallerie delle miniere di Spac e poi nelle fogne di Scutari a spaccare pietre dalla mattina alla sera con una pesante mazza di ferro di almeno 20 kg. Tuttavia, grazie a Dio oggi in Albania tutto questo non è che un brutto ricordo e possiamo affermare con certezza che tutte le fedi convivono in maniera pacifica e fraterna.

Quant'è costata questa conquista di libertà religiosa anche in Albania?

Tutto quello che posso dire è che è una conquista immensa poiché senza i valori cristiani e senza la fede in Gesù Cristo



“IO NON HO FATTO NIENTE. È TUTTO MERITO DI DIO”

Tirana, 21 settembre 2014: don Ernest Simoni, sacerdote albanese sopravvissuto alla persecuzione del regime comunista, incontra Papa Francesco. La sua storia, drammatica e tuttavia attraversata da instancabile zelo apostolico, commuove il Pontefice. Per undicimila giorni, quasi 28 anni della sua vita, don Ernest è stato sottoposto a torture, carcere, lavori forzati. Mimmo Muolo, vaticanista e vicecapo della redazione romana di Avvenire, propone al pubblico un ritratto di questo grande testimone della Misericordia. L'Autore ha anche potuto intervistare personalmente don Ernest, le cui parole, spesso citate testualmente, consentono di ricostruire un quadro completo delle vicissitudini che hanno coinvolto lui e la sua famiglia, disegnando, sullo sfondo, il clima degli anni bui della dittatura, ma anche le speranze legate alla rinascita.

Scrivere nella Prefazione mons. Angelo Massafra, arcivescovo metropolitano di Scutari-Pult e presidente della Conferenza Episcopale Albanese: "Di lui, esemplare nella sua fedeltà a Gesù, il lettore potrà apprezzare l'indefettibile forza di volontà, la capacità di pregare e di essere vicino agli altri e l'estrema umiltà. Io non ho fatto niente. È tutto merito di Dio, suole ripetere quando ripercorre la sua vita e i miracoli che ritiene di aver ricevuto dal Signore". Gli fa eco l'Autore ricordando l'abbraccio del 2014 tra don Ernest e Papa Francesco: "In quell'abbraccio, nelle lacrime del Papa, nell'applauso della folla che gremiva la cattedrale c'era in sintesi tutta la vita di don Ernest, tutte le sue sofferenze, tutta la croce portata per decenni da lui come da mille e mille altri cattolici d'Albania. E c'era la lode a Dio per aver trasformato quel dolore e quelle sofferenze in una testimonianza stupenda di fedeltà a Cristo e alla Chiesa, che in quegli istanti persino il Papa suggellava con le sue lacrime".

“
La mia sola colpa era quella di essere un sacerdote, quindi per il regime 'un nemico del popolo' e per questo fui arrestato la notte di Natale del 1963 e condotto in cella di isolamento in attesa di essere poi impiccato”

l'uomo si trasforma in una bestia e solo mediante l'amore salvifico di Gesù tutti potranno definitivamente avvicinarsi, comprendersi e non odiarsi dando concreta testimonianza di amore.

Cosa le rimane oggi di quella drammatica esperienza personale da perseguitato per la fede e quali reputa siano stati i momenti più terribili?

Gesù stesso lo aveva preannunciato: "Come hanno perseguitato me, perseguiranno anche voi che mi seguite" ma egli è



la grande speranza che ci consola, mai ci abbandona e ci aiuta ad amare perché egli è Amore infinito. Gesù non si distingue ad occhi nudi ma solo con "occhi spirituali" e questo vale per tutti. Dobbiamo solo lasciarci illuminare.

Come reagiva umanamente al pensiero che ogni giorno la sua vita fosse in costante pericolo e che per lei la morte fosse una minaccia costante?

Non passava giorno senza che questo pensiero non mi turbasse ma il Signore mi dava il coraggio e la forza di affrontare anche le mie paure. Ho sempre seguito il suo esempio e la sua Parola per cui non ho mai odiato i miei nemici ma piuttosto ho tentato di imitare, umilmente, la sua statura per riuscire a illuminare le tinte fosche di quegli anni per vincere la mia battaglia, che è quella del cristiano, contro i mali di questo mondo. È Gesù che mi ha salvato! Egli per noi è quella luce perenne che sempre rischiarerà le tenebre e trasformerà i nostri cuori col suo amore infinito.

Lei era stato condannato alla morte, secondo lei perché il Signore le ha permesso di sopravvivere?

Non è facile rispondere a questa domanda. Io sono l'unico sacerdote che è sopravvissuto. Dio ha i suoi piani e noi dobbiamo solo pregare e mortificarci.

Riusciva comunque a celebrare l'Eucaristia durante la prigionia?

Ringrazio il Signore per avermi preservato e custodito durante la prigionia. Anche in quell'abisso riuscivo a non interrompere il mio ministero confessando, comunicando gli altri "compagni di sventura" e celebrando la Santa Messa ogni notte arrangiandomi con un po' di uva spremuta che fungesse da vino e una specie di impasto cotto su piccoli fornelli a petrolio come

se fosse un'ostia. Celebravo di nascosto e in latino affinché i nostri carcerieri non comprendessero alcunché del rito e, grazie a Dio, nessuno si è mai accorto di nulla. Fui liberato il 5 settembre 1990 e, per prima cosa, confermai fuori dal carcere il perdono ai miei aguzzini.

Qual è stato il giorno più bello della sua vita?

Il 21 settembre 2014 a Tirana quando ho incontrato Papa Francesco perché qui sulla Terra rappresenta Gesù.

Ci racconti allora com'è stato quel suo primo incontro con Papa Francesco. E come ha reagito alla sua scelta di conferirle la porpora cardinalizia?

Io e il Papa ci siamo incontrati per la prima volta a Tirana in occasione della sua celebrazione per le vittime della persecuzione, ora autentici martiri della fede. E quando seppe che ero l'unico prete superstite volle vedermi. Si commosse con me fino alle lacrime. Papa Francesco suole parlare spesso delle "sorpresa di Dio" e questa è stata davvero una sorpresa inaspettata, visti anche i miei 88 anni, essere elevato al rango di Cardinale. Non volevo crederci quel 9

“
Riuscivo a non interrompere il mio ministero confessando, celebrando la Santa Messa ogni notte arrangiandomi con un po' di uva spremuta che fungesse da vino e una specie di impasto cotto su piccoli fornelli a petrolio
”

ottobre, eppure il Papa pronunciò proprio il mio nome: "Don Ernest", nella lista delle nomine e non lo scorderò mai. Ero a Pistoia per la celebrazione della Messa in ricordo delle vittime albanesi, ancora titubante vidi sul mio cellulare un messaggio di Padre Livio Fanzaga, Direttore di Radio Maria, che lo ribadiva congratulandosi e solo allora ne ebbi la piena consapevolezza. Ci devo ancora prendere dimestichezza comunque.

L'Italia fin dai primi anni '90 ha accolto tanti profughi albanesi... Cosa rappresenta per gli Albanesi il popolo italiano?

Penso che l'Albania avrà sempre un debito di gratitudine nei confronti del popolo italiano, per la sua sublime carità cristiana e per la sua immensa accoglienza che non sono state certo dimenticate né da noi cristiani di Albania né da nostro Signore.

Come trascorre le sue giornate da Cardinale?

Adesso che sono Cardinale Emerito (avendo superato gli 80 anni non potrebbe nemmeno partecipare ad un eventuale Conclave per l'elezione di un Papa, ndr) vengo invitato in varie Diocesi a portare la mia testimonianza non solo nel mondo Occidentale ma anche in quello Orientale. Penso che i miei viaggi siano appena iniziati. Sono il secondo Cardinale nella storia della Chiesa albanese e devo ringraziare il Signore per aver trovato tante persone che sapientemente ed affettuosamente hanno saputo starmi vicino e tutti coloro che sempre mi accolgono con tanta devozione. Non voglio esagerare ma i vescovi, i preti e il popolo di Dio che mi accolgono, per la generosità, la disponibilità e l'affetto mi hanno fatto sentire davvero come in Paradiso.

* ha collaborato Christian Tarantino

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ NINO CARTABELLOTTA

I cittadini devono accettare che SSN non significa Supermercato Sanitario Nazionale, ed essere consapevoli, in qualità di “azionisti di maggioranza”, che il SSN è un bene comune da tutelare e garantire alle future generazioni

Come salvare il nostro Sistema Sanitario



Il dott. Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione Gimbe.

A proposito di salute e sistemi sanitari, sempre più frequentemente si discute di sostenibilità. A fronte delle richieste pressanti che emergono dal basso, dai cittadini, si assiste a veri e propri disimpegni e smantellamenti proprio di quei servizi che hanno qualificato, negli ultimi decenni, l'impegno più concreto per costruire una società più equa. Si tratta di un argomento complesso, che qui vogliamo trattare con uno dei più autorevoli esperti del nostro Paese (già intervistato per la nostra rubrica: Nuove competenze per il Governo clinico, Marzo 2012), il dott. Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione Gimbe.

Dott. Cartabellotta, cos'è la campagna “Salviamo il nostro Servizio Sanitario Nazionale”?

Concepita in una fase di grande incertezza politica ed economica, la campagna “Salviamo il Nostro Servizio Sanitario Nazionale” è stata lanciata dalla Fondazione Gimbe nel marzo 2013 per diffondere la consapevolezza che un servizio sanitario pubblico equo e universalistico rappresenta una conquista sociale irrinunciabile da difendere e garantire alle future generazioni. Tra le ultime attività nell'ambito della campagna la richiesta di un logo per il SSN che, a 38 anni dalla sua istituzione, ancora non ne possiede uno: a febbraio la Fondazione Gimbe ha inoltrato alla Presidenza della Repubblica e al Ministero della Salute formale richiesta in tal senso, per confermare a 60 milioni di cittadini italiani che la salute rimane un diritto costituzionale tutelato dalla Repubblica e di legittimare l'esistenza del SSN quale pilastro di civiltà, democrazia e welfare.

Cosa indica il Rapporto per la sostenibilità del SSN 2016-2025?

Dopo tre anni di studi, consultazioni e analisi indipendenti, il 7 giugno 2016 la Fondazione Gimbe ha presentato in Senato il “Rapporto per la sostenibilità del SSN 2016-2025” che, escludendo un piano occulto di smantellamento del SSN, ha fermamente ribadito che per salvarlo è indispensabile rimettere la sanità pubblica e, più in generale, il sistema di welfare al centro dell'agenda politica. Il Rapporto ha quantificato per il 2025 un fabbisogno per il SSN di 200 miliardi, cifra che può essere raggiunta con l'apporto costante di tre strategie: adeguata ripresa del finanziamento pubblico, piano nazionale di disinvestimento dagli sprechi (stimati in oltre 24 miliardi/anno), incremento della quota intermediata della spesa privata, previo riordino normativo della sanità integrativa. Dalla consultazione pubblica del Rapporto, alla quale hanno partecipato migliaia di persone, è emersa la necessità di avviare un monitoraggio continuo e

indipendente di responsabilità e azioni di tutti gli stakeholder del SSN, con il fine ultimo di ottenere il massimo ritorno in termini di salute del denaro pubblico investito in sanità: con questo obiettivo la Fondazione nel settembre 2016 ha lanciato l'Osservatorio Gimbe sulla sostenibilità del SSN.

Cosa possono fare i professionisti operatori sanitari?

Consistenti evidenze scientifiche oggi documentano il sovra-utilizzo di servizi e prestazioni sanitarie inefficaci, inappropriate e dal basso valore a tutti i livelli dell'assistenza e da parte di tutte le professioni sanitarie e discipline specialistiche: farmaci, test diagnostici, visite specialistiche, ricoveri ospedalieri. Secondo le stime della Fondazione Gimbe, eliminando gli sprechi conseguenti al sovra-utilizzo si riuscirebbero a recuperare almeno 7,5 miliardi l'anno. A fronte dei numerosi scettici che hanno messo in discussione le nostre stime, l'OCSE ha recentemente confermato che in sanità 2 euro su 10 vengono sprecati lanciando un chiaro monito: non c'è più tempo per disquisire sull'esistenza degli sprechi, ma tutti gli stakeholder sono chiamati ad eliminarli, recuperando risorse per contribuire alla sostenibilità dei sistemi sanitari. Per i professionisti sanitari è giunto il tempo di impegnarsi a integrare competenze e responsabilità in percorsi assistenziali condivisi, basati sulle evidenze e centrati sul paziente e a identificare servizi e prestazioni sanitarie inutili da cui disinvestire.

Cosa possono fare i cittadini?

Oggi in sanità la soddisfazione dei cittadini-pazienti è strettamente legata all'accesso tempestivo e opportunistico a servizi e prestazioni sanitarie, senza considerazione alcuna della loro efficacia-appropriatezza, e, ancor meno, dei costi sostenuti dal sistema: per questo è quanto mai necessario e indifferibile ridurre le aspettative dei cittadini nei confronti di una medicina mitica e di una sanità infallibile. La chiave di volta per attuare una vera “medicina centrata sul paziente” è rappresentata dal processo decisionale condiviso che ha due obiettivi fondamentali: fornire ai pazienti informazioni complete sul profilo rischi-benefici delle diverse opzioni terapeutiche e integrare nel processo decisionale i loro valori e loro preferenze, incrementando la dimensione personale del valore: l'informazione e il coinvolgimento attivo di cittadini e pazienti, per diminuire aspettative irrealistiche e domanda inappropriata. I cittadini devono accettare che SSN non significa Supermercato Sanitario Nazionale, ed essere consapevoli, in qualità di “azionisti di maggioranza”, che il SSN è un bene comune da tutelare e garantire alle future generazioni.

San Carlo alle Brecce. LA VISITA DEL VESCOVO AUSILIARE

La comunità di San Carlo Borromeo alle Brecce sa far parlare di sé anche ben oltre i confini della sua giurisdizione. E seguendo questa eco, per la nostra comunità si è registrata ancora una volta una graditissima visita durante la celebrazione domenicale di fine marzo della IV Domenica di Quaresima. Addirittura in questo caso si è trattato di una sorta di auto-invito di un importante esponente della Curia partenopea che aveva esternato la sua voglia di rendere visita alla nostra chiesa al parroco Serge Baudelaire soltanto pochi giorni prima. Mons. Gennaro Acampa, Vescovo Ausiliario di Napoli nominato nel 2014 da Papa Francesco, non era mai venuto a visitare questa secolare chiesa di periferia con una storia assolutamente particolare.

Aveva soltanto sentito dire che vi era una comunità unita e laboriosa, in cui l'elemento liturgico e la convivialità erano quasi esemplari. Queste sono le "curiosità" che l'hanno mosso verso questa inattesa visita. Il Pastore l'ha praticamente "confessato" nella sua omelia, peraltro molto intensa di carità, in un Vangelo domenicale ladove la "luce" di Cristo che aveva ridonato la vista al cieco era un veicolo potentissimo per trasmettere il messaggio di una strada nuova per stare nel mondo e per rapportarci gli uni gli altri pieni di fiducia nel Signore.

Dopo la celebrazione, il vescovo si è anche trattenuto coi fedeli esprimendosi sull'ambiente e sulle sue impressioni a caldo dell'atmosfera respirata in parrocchia. Si dice che si sia "autoinvitato". "Sì - conferma mons. Acampa - è assolutamente vero quel che dice. Ho sentito parlare di questa chiesa e di questa comunità, ho conosciuto Padre Serge ed allora mi sono detto: 'Perché non rendere visita a questa comunità che fa parlare così bene di sé?' Ho deciso quindi di chiedere a padre Serge di poter esserci questa domenica, dato che poi arriverà il periodo pasquale e non avrei potuto presenziare. Ma vi ritornerò".

Positivissime le sue impressioni sull'unità dei fedeli della comunità. "È una comunità non numerosissima - continua - ma compatta. Fra l'altro anche padre Serge mi ha evidenziato le diverse branche di azione dei gruppi in attività liturgiche e non. Ho detto:



(foto di Gianni Russo)

'meglio pochi ma buoni', nel senso che coi giusti ruoli e nei tempi giusti le cose riescono sempre bene. Ho saputo delle difficoltà poi sormontate per la messa in sicurezza del soffitto, vedi che il Signore ci benedice sempre?". Le sue parole sono state assai apprezzate da tutti i fedeli erano emozionati da questa prima visita nella comunità di San Carlo.

"Un po' l'ho capito questo - ha confermato in chiusura - diciamo che ho solo 'esordito' con la mia venuta, ho osservato direttamente il lavoro svolto in questa comunità e spero ritornarvi quando possibile a trovarla. Approfittato per ringraziare padre Serge e tutti per l'accoglienza riservatami".

San Ferdinando in Crocetta. PRESENTATI GLI SCAV

Proseguono i festeggiamenti per il trecentesimo anniversario della Chiesa di san Ferdinando in Crocetta, ed è stata invitata l'Archeologa Annalisa Faggi ad illustrare una preziosa particolarità di questa Chiesa che sono le tombe sotto il pavimento della navata centrale. Infatti fino a quando non entrò in vigore il divieto napoleonico del 1806 di poter seppellire i propri cari e personaggi illustri nelle chiese, a San Ferdinando dal 1716 al 1820 famiglie benestanti livornesi, pisane, lucchesi, francesi e anche straniere chiesero sepoltura dietro pagamento di congrue offerte.

Di alcune famiglie sono stati addirittura ricostruiti gli alberi genealogici. Gli Issautieri ad esempio, era sensali e venivano da Barcelonnette la città di origine di San Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine Trinitario, così pure i Palmieri e i Conti erano ricchi commercianti, che provenivano da altre città della Toscana e dai documenti risulta che pagarono per ciascun sepolcro 125 pezze. Sopra ogni camera fecero apporre pregiati ed intricati marmi rappresentanti gli stemmi delle loro famiglie e delle iscrizioni in bronzo.

Proprio davanti all'altare maggiore abbiamo, invece, i resti di 40 padri trinitari. Purtroppo nel 1943 il quartiere della Venezia fu bombardato e la Chiesa subì la distruzione del campanile e della cappella di San Pietro e quando fu restaurata molte macerie furono sepolte nel pavimento sotterraneo. Nel 2010 sono cominciate le indagini per verificare lo stato delle camere sepolcrali e le fondamenta della Chiesa che poggiano su una falda acquifera e si pensava che ci fossero stati dei danni. Delle 30 tombe conservate, quattro tombe sono state riaperte.

Alle camere tombali si accede tramite una botola coperta da un marmo. Sono alte 2 metri e 30 e sono lunghe 5 metri e mediamente vi sono 150 defunti per ogni tomba. Le indagini sono state complicate perché erano riempite di macerie specie quelle dei trinitari anche per la presenza dell'acqua in profondità con la melma. Una volta bonificate, le ossa sono state riposizionate dando così una degna



sepoltura. La sepoltura avveniva adagiando il corpo su lettighe di legno vestiti con abiti da cerimonia. Venivano anche inseriti dei crocifissi di bronzo e dei rosari in legno, medaglie votive che venivano messi attorno al collo del defunto. Tutti questi reperti sono stati inseriti in teche di vetro visibili ai visitatori. Il Dottor Carnieri antropologo, ha ricordato come l'aver riportato alla luce oltre 3000 reperti ossei,

ha permesso di aprire una finestra sui livornesi del XVIII secolo. Solitamente conosciamo le notizie dei governati ma non la vita quotidiana. Lo scheletro è un archivio biologico che registra agli eventi più importanti della nostra esistenza come le malattie, abitudini, lavoro e i dati anagrafici e anche l'età della morte.

Un fenomeno particolare è l'elevato tasso di mortalità infantile 30% per

I ARCHEOLOGICI DELL'ANTICA CHIESA TRINITARIA

manca di cure e medicine adeguate. Il motivo è dovuto a malattie infettive specie durante lo svezzamento o poco dopo. All'epoca infatti, si passava dal latte materno ad una dieta adulta con la possibilità di rendere più facile la trasmissione delle infezioni.

Un'altra patologia riscontrata era la mancanza di igiene dell'alimentazione. Molti erano privi di denti dovuto anche alla dieta ricca di carboidrati. Vi erano anche malattie all'apparato scheletrico con forme evidenti di artrosi e osteoporosi nelle donne. Mortalità anche delle donne partorienti per mancanza di condizioni igieniche e infezioni post parto.

Anche il Dottor Vincenzo Gallesi fisico del Cnr di Pisa, si è avvicinato agli studi della dottoressa Annalisa Faggi per sperimentare un nuovo modo di analizzare i reperti che rende più precisa l'indagine. Molti sono gli interventi da fare e le domande che cercano risposte. Le indagini continuano e le scienze aiuteranno a conoscere molti aspetti della Livorno dei secoli scorsi.



DI MARIO LORENZINI

Con gli immigrati. ALLA SCOPERTA DELLA CITTÀ

Accogliere lo "straniero" significa anche aiutare a comprendere, per poterla vivere al meglio, la realtà che lo circonda. Nel pieno rispetto della sua cultura e della sua identità, la comunità di Livorno da anni ormai porta avanti iniziative e attività che favoriscono la sua integrazione nel contesto sociale e urbano, così da non potersi sentire mai più "estraneo".

Ogni settimana sono ospite della lezione di Italiano che viene impartita agli immigrati da ormai più di due anni, che si tiene nella struttura dei Padri Trinitari di Livorno. Mi impegno a stimolare la loro attenzione, insieme all'amico docente. Nel corso degli appuntamenti, ho invitato gli "studenti" a mettere per iscritto tutto quello che vedono e percepiscono andando in giro per la città, per poi riflettere insieme, discutere, e spiegare i nomi delle strade, delle piazze, dei



monumenti che incontrano. In una occasione, ho subito un certo imbarazzo quando uno di loro mi ha scritto "ho visto quattro mori in catene e avrei voluto tagliarle con un coltello". Livorno, è vero, ha un monumento cui tiene tanto. Ferdinando I dei Medici ha fatto tanto per la città e quelle catene sono "storiche", e non certo sono lì per caso. Dietro quelle catene c'è una storia, aiutiamo a raccontare. Un tempo quei "mori" erano percepiti come una "minaccia".

Oggi è tutto diverso, fortunatamente, e abbiamo riflettuto molto su questo positivo cambio di prospettiva. Oggi gli extracomunitari, che siano di colore oppure no, sono di casa, i bambini frequentano le nostre scuole e i più grandi giocano nelle squadre di pallacanestro. Anche parlarne e discuterne insieme è un grandissimo passo avanti verso l'integrazione.

Servizio sociale. CELEBRATA LA GIORNATA MONDIALE

Il 21 marzo è stata celebrata in tutto il mondo la Giornata del Servizio Sociale sul tema "Promuovere la Comunità e la Sostenibilità Ambientale", terzo dei grandi argomenti posti nell'Agenda Globale Sociale sottoscritta dalle Federazioni Internazionali nel 2010 nel convegno di Hong Kong.

Venosa è stata scelta come sede in Basilicata per l'apertura del ciclo di manifestazioni organizzate dall'Ordine degli Assistenti Sociali nella nostra regione. Sul tema dell'ambiente è stato promosso un percorso di educazione ambientale destinato ai bambini della locale Scuola Primaria "Carlo Gesualdo da Venosa": gli assistenti sociali, insieme agli uomini del Comando Carabinieri Forestale ed agli insegnanti hanno preparato gli allievi al rispetto dell'ambiente e della natura. Il progetto si è poi concluso nella giornata del 21 marzo con una coloratissima e suggestiva "Marcia dell'ecologia" e con la messa a dimora dell'Albero della Comunità in un giardino pubblico alla presenza delle autorità locali. Sul tema della promozione della Comunità, nell'ottica di creare relazioni positive tra i diversi attori del sociale, è stato ideato uno spazio espositivo a disposizione di Enti Pubblici e Privati ed Organizzazioni di Volontariato. L'iniziativa, denominata "Lucania Social Expo - Mettiamoci in Mostra", ha riscosso un buon successo con l'adesione di una dozzina di partecipanti che hanno esposto opere multimediali, idee per progetti in corso e futuri, manufatti realizzati e pubblicazioni. Nella suggestiva cornice del Castello Pirro del Balzo di Venosa hanno preso parte alla mostra anche i ragazzi dell'Istituto dei Padri Trinitari con numerosi lavori dei laboratori di ceramica, mosaico e cartapesta, e con pubblicazioni ed installazioni audiovisive relative al Concorso nazionale "Uguaglianza nella Diversità" Premio Tomaso Viglione che hanno attratto l'attenzione di molti visitatori.

Lo spazio della mostra è stato vissuto da tutti i partecipanti come un momento di confronto, di scambio e di "connessione" coinvolgente e capace di dare concretezza al concetto di rete, di promozione della comunità e



di valorizzazione di risorse del territorio. Nel pomeriggio la Giornata Mondiale è proseguita con un interessante convegno sul tema "Partecipazione, Appartenenza e Comunità: Coesione sociale e Sviluppo Territoriale" con un bel tavolo di relatori: il Garante Regionale dell'infanzia, l'Assessore Comunale alle politiche sociali, la Presidente Regionale degli Assistenti Sociali di Basilicata il Direttore Generale della Azienda Sanitaria di Potenza, la Presidente di Legambiente Basilicata ed il Presidente del Consiglio Regionale di Basilicata.

I punti salienti degli interventi hanno messo in evidenza la necessità di orientare la governance e le politiche

sociali in generale verso un modello di partecipazione, di condivisione, di sviluppo della cittadinanza attiva, per la creazione di capitale sociale, per l'abbattimento delle disuguaglianze e per modelli di coesione necessari a sostenere lo sviluppo ed il raggiungimento del benessere collettivo.

Gli assistenti sociali hanno ribadito il loro impegno di professionisti come agenti di cambiamento, nel loro ruolo orientato a sostenere ed accompagnare i singoli, i gruppi o la comunità. Il programma della Giornata Mondiale del Servizio Sociale proseguirà in Basilicata con altre due date con programmi diversi nelle città di Potenza e Matera nel mese di Aprile.

Carnevale. SE I SUPEREROI SFILANO PER LA CITTÀ...

I Supereroi. È stato questo il tema scelto dai ragazzi del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Bernalda per Carnevale. Accompagnati dagli operatori hanno sfilato per le strade della cittadina impersonando alcuni tra i supereroi più famosi. Usciti intorno alle ore 16 e rientrati in serata, hanno attraversato tutto il paese a suon di balli e canti senza fermarsi nemmeno per un minuto.

Tanta la gente accorsa per partecipare o semplicemente osservare tutta la manifestazione. Come ogni anno arriva questo periodo e tutti i ragazzi del centro non vedono l'ora di poterlo festeggiare e di poter vestire, per un giorno, altri panni. È un modo originale e sentito perché possano sentirsi protagonisti e al centro dell'attenzione di chi li guarda e di chi li appalude.

Il Carnevale è una delle espressioni più autentiche della tradizione popolare del nostro paese, con centinaia di celebrazioni in tutte le parti d'Italia, da nord a sud. Un rituale che si è sviluppato spontaneamente nella società, andando a ricoprire un'importanza sempre maggiore al suo interno e nell'immaginario collettivo: la fantasia, l'energia, la spontaneità e le creatività popolari hanno trovato espressione in questo evento, la cui portata simbolica va ben al di là della semplice festa.

È una festa in cui vige la più assoluta libertà, ogni gerarchia viene a cadere ed i rapporti divengono spontanei, liberi, scherzosi: senza regole insomma.

Il significato più ovvio del mascherarsi è quello di avere la possibilità di "svestirsi" dei propri "abiti" per assumere le sembianze di qualcun altro. Ciò che si sceglie di indossare rappresenta un modo per infrangere regole, ruoli e abitudini.

Tutte le persone e maggiormente i nostri ragazzi hanno il desiderio di trasformarsi ed uscire dalla loro quotidianità per esprimere ciò che hanno dentro. E lo vogliono perché in fondo, per come vivono la vita, per come si impegnano nelle loro attività quotidiane e per quello che ci regalano ogni giorno, sono davvero autentici Supereroi.



ANDRIA

Di Donna. ANNIVERSARIO DELLO SPOSALIZIO CON LA CROCE



Domenica 26 marzo scorso ricorreva il 91° anniversario dello "Sposalizio mistico con la Croce del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna. Per questo, come ogni anno la Vicepostulazione della causa di beatificazione e i Padri Trinitari della comunità "Quarto di Palo - Mons. Di Donna" hanno organizzato la tradizionale Via Crucis nella Chiesa del Carmine.

"Lo sposalizio mistico con la Croce" costituisce il momento in cui Frà Giuseppe inizia il servizio al Vangelo come missionario in Madagascar e proseguendo come Vescovo di Andria. La Croce chiodata, conservata in un reliquiario in argento, realizzata dalla bottega orafa "Barra quattro" donata dai nipoti e pronipoti Di Donna, dalle famiglie Arnese D'Atteo, Di Noia V., Suriano e Quacquarelli, era custodita da fra' Giuseppe sul suo cuore, come segno tangibile dell'appartenenza totale a Cristo e impegno missionario in favore del Madagascar e della diocesi di Andria.



ASAMBLEA 2017
23 al 27 de Octubre de 2017
Buenos Aires - Argentina

Te invitamos a que seas parte
de este evento para que vivamos juntos el espíritu
de la gran Familia Trinitaria!

Fecha:

Del 23 al 27 de Octubre de 2017

Lugar:

Buenos Aires, Argentina

Costo:

Europa: 250 Euros - incluye alojamiento y pensión completa

Resto del mundo: 300 Dólares - incluye alojamiento y pensión completa

Ponte en contacto con el encargado del laicado, el superior
o superiora de la comunidad (o el referente designado)
para que te asesore cómo tenés que hacer para inscribirte!!!

**Damos el inicio a esta aventura juntos, cada uno aporta
en esta construcción, que nadie quede afuera. Juntos vamos
haciendo este camino de preparación.**

Visitá el sitio de la Asamblea para ir palpitando el gran evento de la Familia Trinitaria
www.asamblea2017.org

Cualquier consulta o duda contactarse a través del formulario de contacto del sitio web o enviar
un e-mail a:

secretaria@asamblea2017.org

